

XVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Processo verbale:		Sostituzione del deputato Matteotti:	
JOSA	534	PRESIDENTE	542
CARADONNA	534	CASERTANO, <i>presidente della Giunta delle elezioni</i>	542
VICINI	534	FEDERZONI, <i>ministro</i>	543-46
DE CICCO	534	BERTACCHI	543
BENNATI	534	DE CRISTOFORO	544
BIANCHI FAUSTO	534	CAPRINO	544
FRIGNANI	534	DI MARZO	545
MAGGI	534	TUMEDI	545
LOCATELLI	534	DEL CROIX	546
PEDRAZZI	534	Disegno di legge (Discussione):	
MORELLI EUGENIO	534	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:	
BILUCAGLIA	535	BERTACCHI	546
LEICHT	535	ABISSO	552
Congedi	535	MAGGI	559
Presentazione di documenti (Annunzio)	535	MESSEDAGLIA	563
Proposta di legge (Annunzio)	535	Votazione segreta (Risultato):	
Domanda di autorizzazione a procedere (Annunzio)	535	Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.	571
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	535	Disegno di legge (Presentazione):	
Convocazione degli Uffici	535	FEDERZONI: Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo	542
Interrogazioni:			
Trattamento economico degli insegnanti medi:			
GIULIANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	536		
CIAN VITTORIO	537		
Statuto della Facoltà di lettere dell'Università di Torino:			
GIULIANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	538		
CIAN VITTORIO	538		
Tutela della libera vendita di un periodico:			
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	539		
BAGNASCO	539		
Soppressione di uffici forestali distrettuali:			
PEGLION, <i>sottosegretario di Stato</i>	540		
MILIANI G. BATTISTA	540		

La seduta è aperta alle 15.

MADIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.**Sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Sul processo verbale hanno chiesto di parlare molti deputati. Ne darò loro facoltà secondo il turno di iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Josa.

JOSA. Se fossi stato presente all'inizio dell'ultima seduta della Camera, mi sarei associato in nome del Molise alla commemorazione del Senatore Mansueto De Amicis. Lo fo oggi, ricordando che il Senatore De Amicis era amato e onorato nel Molise non meno che nella sua terra di Abruzzi, alla quale il Molise è legato da vincoli saldi di stirpe e di spirito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caradonna.

CARADONNA. Devo dichiarare che, se fossi stato presente nella seduta di sabato, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicini.

VICINI. Dichiaro che, se fossi stato presente sabato scorso, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cicco.

DE CICCO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di sabato, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bennati.

BENNATI. Circostanze gravi e improvvise mi impedirono di trovarmi qui, come era mio dovere e vivo desiderio, sabato scorso, quando avvenne il voto. Dichiaro che, se fossi stato presente, avrei risposto con piena fede: sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Fausto.

BIANCHI FAUSTO. Dichiaro che, se fossi stato presente sabato, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frignani.

FRIGNANI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di sabato, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggi.

MAGGI. Faccio la stessa dichiarazione dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Locatelli.

LOCATELLI. Debbo prendere la parola in merito alla dichiarazione di voto fatta dall'onorevole Pivano, l'altro giorno, perchè non ricordo bene, se egli abbia parlato in nome degli onorevoli combattenti. Ma

poichè la stampa tutta concordemente ha dichiarato che egli ha parlato in nome dei combattenti, desidero da lui sapere in nome di chi ha parlato.

Lo ritengo necessario, perchè alla Camera c'è più di un centinaio di combattenti, i quali non condividono l'idea sua; io, per esempio, ed insisto su questo, che sono iscritto all'Associazione Nazionale dei combattenti, e mi onoro di esserlo.

Con me vi sono moltissimi deputati iscritti all'Associazione Nazionale dei combattenti che non riconoscono a chicchessia il diritto di parlare a nome di questa Associazione che è perentoriamente apolitica, e quindi non può fare dichiarazione di carattere politico. (*Vive approvazioni*).

Ad ogni modo non riconosciamo neppure il diritto di parlare genericamente a nome dei combattenti, perchè nessuno può farsi portavoce di tutti i combattenti, senza prima interpellarci.

Ciò ho dichiarato per dovere di lealtà, e per augurare che i combattenti tutti, almeno quando parlano in nome del loro sacrificio, ed in nome di chi ha veramente combattuto, sentano anche il vincolo di fratellanza che li lega per il sacrificio che hanno sostenuto per la Patria.

Se ho fatto questa dichiarazione, e se chiedo un chiarimento, è perchè in futuro non si incorra continuamente in questo equivoco, che arreca danno al nostro prestigio di combattenti, a profitto di coloro che cercano di porre i combattenti dei diversi partiti in contrasto fra di loro, dividendoli e diminuendoli, in modo da approfittarne. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedrazzi.

PEDRAZZI. Dichiaro che, se fossi stato presente sabato, avrei votato con entusiasmo a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli Eugenio.

MORELLI EUGENIO. Ho chiesto la parola solamente per dire che se fossi stato presente sabato, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini; e proseguendo le dichiarazioni dell'onorevole Locatelli, intendo dire che fui assente appunto perchè, nella mia provincia di Sondrio, ero stato invitato da quei combattenti a fare un discorso per la consegna ad essi della bandiera. Ciò significa che vi sono provincie ove fascismo e combattentismo, quando il fascismo è retto da chi ha la co-

scienza di avere molto dato alla guerra, e da chi è combattente in buona fede, fanno un tutto assolutamente indissolubile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bilucaglia.

BILUCAGLIA. Dichiaro che, se fossi stato presente nella seduta di sabato, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. L'onorevole Leicht ha facoltà di parlare.

LEICHT. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di sabato, avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul processo verbale, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lantini, di giorni 2; Verdi, di 5; Valentini, di 4; Farina Mattia, di 7; Rossi Cesare, di 4; Porzio, di 14; Pili, di 8; Baragiola, di 2; Bisi, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Milani Giovanni, di 2; Guidi Buffarini, di 8; Mariotti, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Belloni, di 9; De Capitani, di 2, Belluzzi, di 1; Lupi, di 2; Venino, di 2; Bresciani Bruno, di 3.

(Sono concessi).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti lettere pervenute alla Presidenza:

« La commemorazione fatta in Parlamento dall'onorevole deputato avvocato Boeri in memoria del nostro adorato estinto onorevole grand'ufficiale dottore Ettore Candiani è di grande conforto all'animo nostro. Esprimiamo all'Eccellenza Vostra i nostri sentimenti di riconoscenza, con la preghiera vivissima di presentare a Sua Eccellenza il presidente del Consiglio dei ministri ed a tutti i membri dell'alto consesso il nostro deferente ringraziamento

« Famiglia CANDIANI ».

« Profondamente commossa per la manifestazione della Camera italiana nel mio inestinguibile dolore con animo grato sentitamente ringrazio

« Vedova CASALINI ».

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. La Corte dei Conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina di ottobre. Sarà stampato e inviato alla Giunta permanente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Del Croix, Gangitano ed altri hanno presentato una proposta di legge per il trattamento di pensione agli ufficiali in congedo pensionati richiamati alle armi per la guerra Italo-Austriaca.

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta stessa sarà stampata, distribuita ed inviata agli uffici.

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Ducos e Turati Augusto per duello.

Sarà stampata, distribuita e inviata agli uffici.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Viale, Rossi Pier Benvenuto, Aldisio, Mazzucco, Costa, Gangitano, Josa, Vaccari, Merizzi, Barbaro, Gilardoni, Termini, Braschi, Madia, Corini Felice, Pace, Soleri, Salerno, Buratti, Lantini, Paolucci, D'Alessio Francesco, Morelli Giuseppe, Quilico, Barbaro, La Bella, Boeri, Turati Augusto, Caccianiga, Ricchioni, Termini, Pivano.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli uffici sono convocati per giovedì 20 novembre, alle ore 11, col seguente ordine del giorno:

Esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro i deputati Ducos e Turati Augusto per duello (144).

(1) V. Allegato.

Esame dei disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1923, n. 3150, col quale si dà esecuzione a tre convenzioni fra l'Italia ed altri Stati firmate a Roma il 6 aprile 1922 e relative alle assicurazioni private (34).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 aprile 1924, n. 636, che disciplina le case da giuoco (47).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo (48).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, concernente le norme per l'uso della bandiera nazionale (49).

Riabilitazione degli invalidi di guerra (50).

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1924, n. 677, col quale fu approvata e resa esecutiva la Convenzione 29 aprile 1924 fra il Ministero dell'economia nazionale e la Sinclair Exploration Company per la ricerca e lo sfruttamento degli oli minerali, dei gas naturali e relativi idrocarburi, nella regione emiliana e nella Sicilia (54).

Disposizioni intese a disciplinare la monta taurina (55).

Riforma della legge sulle privative industriali (56).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 8 agosto 1924, n. 1287, riguardante la proroga dei termini per la revisione degli organici degli enti locali; 19 ottobre 1924, n. 1619, riguardante lo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli (articolo 2); 22 giugno 1924, n. 1126, che porta modificazioni al testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvate con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 e successive modificazioni; 8 agosto 1924, n. 1485, concernente la corresponsione per l'anno 1924 ai comuni del Mezzogiorno continentale, della Sicilia e della Sardegna del concorso governativo previsto dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 116, limitatamente alla quarta parte del suo ammontare (125).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 giugno 1924, n. 1032, che deferisce transitoriamente ai prefetti le attribuzioni spettanti ai sottoprefetti per i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del primo circondario; 8 agosto 1924, n. 1360, per la costituzione di associazioni mutue contro i danni al bestiame dipendenti

da fatti delittuosi e la repressione dell'abigeato e del danneggiamento degli animali; 15 agosto 1924, n. 1327, riguardante nomine, a titolo di prova, dei vincitori del concorso al grado di vice segretario nell'Amministrazione dell'interno, in deroga alle norme vigenti; 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta modificazioni ai testi unici delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa, approvati con Regi decreti del 26 giugno 1924, n. 1054 e 1058 (126).

Esame delle proposte di legge:

Chiesa ed altri. — Per sospendere la convenzione sulle concessioni petrolifere (57).

Josa. — Inchiesta sulla granicoltura e sull'approvvigionamento granario in Italia (122).

Martire. — Per la repressione della pornografia (123).

Sandrini. — Per assegnare i rifiuti degli archivi a vantaggio della Croce Rossa (124).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Pala, al ministro delle comunicazioni, « per sapere cosa siavi di vero in alcune affermazioni apparse sulla stampa genovese a proposito del disastro ferroviario di Santa Margherita Ligure, secondo le quali, causa non ultima di tale disastro sarebbe il deficiente sistema di segnalazioni esistente sul percorso Genova-Spezia e, qualora tali affermazioni avessero un qualche fondamento, per sapere quali provvedimenti siano stati presi onde aumentare la garanzia di sicurezza dovuta ai treni in marcia sul percorso Genova-Spezia ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cian Vittorio, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda giusto e opportuno che il Governo Nazionale senza ulteriori indugi traduca in realtà le promesse fatte solennemente dal presidente Mussolini dinanzi al Consiglio Nazionale e lealmente confermate e maturate dallo stesso ministro circa il trattamento economico degli insegnanti medi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

GIULIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole interrogante non può pensare che se il Governo non ha preso provvedimenti per soddisfare

le richieste di miglioramenti economici degli insegnanti medii ciò sia stato per incomprendimento del loro valore e delle ragioni della loro richiesta. Quindi l'onorevole interrogante deve avere la certezza che, se il Governo non ha emanato finora quei provvedimenti, ne è stato impedito solo dalla necessità di considerare la questione economica di questa, come di ogni categoria, per quanto benemerita, di funzionari entro la più complessa visione del problema di conservare alle finanze dello Stato italiano la dovuta solidità, per fronteggiare situazioni che fattori d'indole internazionale fanno oggi considerare, se non preoccupanti, certamente delicate.

PRESIDENTE. L'onorevole Cian ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIAN VITTORIO. La risposta dell'onorevole sottosegretario, naturalmente, non mi ha soddisfatto, nè poteva soddisfarmi. Mi ha profondamente addolorato, ma non per questo mi ha sfiduciato.

Che io abbia a prendere la parola per confermare quello che è il concetto esposto nella mia interrogazione, alla quale hanno aderito parecchi altri colleghi, pare un dovere, anche per questo: che l'interrogazione ha parecchi precedenti e notevoli, uno fra gli altri che basterebbe per tutti a giustificarla. Gli onorevoli colleghi ricorderanno un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale, del quale ordine del giorno io ebbi l'onore di essere il primo firmatario.

Ora questo è certo un precedente che giustifica la mia interrogazione, e ve ne sono altri che mi facevano un preciso dovere di invitare il Governo a provvedere senza ulteriori indugi. Senza «ulteriori indugi»; il che vuol dire che non pochi indugi vi erano stati; anzi vi era stata tutta una lunga alternativa di promesse, di impegni, di illusioni e di delusioni, di lungaggini e di arresti e di rinunzie, che si coglievano a volo, ma poi dileguavano, lasciando incerti e amareggiati.

Per questo io credo di dovere insistere dacchè, onorevoli colleghi, è una questione di gravità eccezionale, e sono sicuro che l'onorevole sottosegretario ne è persuaso quanto me, ed io sono ben lontano dal sospettare che l'onorevole sottosegretario, il ministro e il Governo abbiano quella incomprendimento della gravità della questione cui accennava estè l'onorevole Giuliano.

Ma giova ribadire le ragioni della gravità e dell'urgenza di risolvere la questione, se non altro, per spronare il Governo a tornare su se stesso e mostrarsi capace di una risoluzione energica, a qualunque costo.

Il problema è quanto mai grave; perchè anzitutto si tratta di una questione di giustizia ed il Governo fascista dovrebbe essere per definizione il Governo della giustizia per tutti. È una questione di quelle che si debbono risolvere senza indugio, anche perchè gli insegnanti medi si trovano in una condizione di ingiusta sperequazione di fronte alle altre schiere degli insegnanti primari e superiori, ai quali il Governo in misura discreta ha già provveduto. Fra i precedenti, che mostrano come nel Governo fosse questa coscienza della gravità della questione, io ne accennerò uno soltanto: l'ex-ministro Gentile — il quale in un discorso di Palermo (marzo 1924) e in un altro di Torino, indirizzati agli insegnanti medi fece promesse esplicite a questo riguardo — prima di lasciare il suo ufficio alla Minerva ebbe a confessare ad un gruppo di colleghi che anche per le misure che era stato costretto a prendere per l'applicazione della sua riforma, molti insegnanti medi, specialmente quelli carichi di famiglia, «erano ridotti a stipendi di fame». Ora domando se questo sia ammissibile in un Governo e in un regime come il nostro.

Ma della gravità e urgenza del problema ci sono altre ragioni che riguardano da vicino gli interessi presenti e futuri della scuola, ossia ragioni essenzialmente didattiche.

Dal momento che la carriera degli insegnanti ha cessato di essere una carriera allettatrice, si capisce che i migliori si allontanano da essa e che perciò noi ci troviamo in condizioni veramente disastrose. Le Facoltà di lettere o si vengono spopolando o si popolano sempre più, nella misura del 70 per cento, di donne, di preti ed anche di frati, qui a Roma. Io non ho da eccepire nulla in contrario. Sono naturalmente ammiratore della donna, quando è bella e buona (*Commenti*); e sono tutt'altro che un mangiapreti. Ma il vedere trasformate le Facoltà di lettere in ginecei e presbiteri, è un eccesso pericoloso e dannoso, dacchè noi dobbiamo evitare il pericolo e il danno di svirilizzare l'insegnamento, oggi specialmente che la scuola italiana ha bisogno più che mai di una buona spina dorsale. Ancora: i concorsi alle cattedre delle scuole medie o vanno in parte deserti, o danno risultati sempre più infelici. Se si continua ancora un po' per questa via, noi giungeremo ad una catastrofe della scuola media che sarà irreparabile, e le generazioni future potranno rimproverarci di non aver saputo provvedere ai suoi essenziali bisogni.

La questione è anche di una portata altamente e squisitamente politica. Io ho udito

anche da insegnanti fascisti e filofascisti, un linguaggio che ci reca, più che sorpresa, amarezza e dolore. In altra sede io avrò a parlare di quella che potrei dire la tragedia della riforma Gentile, la quale non ha potuto avere la sua piena e feconda applicazione a causa delle condizioni sfavorevolissime e direi proibitive in cui ne è stata fatta l'applicazione.

L'onorevole sottosegretario, sapientemente arguto, potrebbe rimproverarmi che io abbia sbagliato indirizzo, cioè che le mie parole andavano rivolte più al ministro delle finanze che non al ministro della pubblica istruzione.

Orbene, se qui fosse presente l'onorevole De Stefani esperto della scuola, venuto dalla scuola, e con la sua simpatica voce, anche tonante, mi dicesse il suo *non possumus!* io risponderei: un Governo come il fascista deve fare suo il motto « volere è potere », dacchè il suo deve essere regime di volontà e di potenza, destinato a tradurre la buona volontà in atto, ad ogni costo.

Ma questa è una questione soprattutto di giustizia, dicevo. Il Governo fascista ha scritto sulla sua bandiera questo motto: « giustizia per tutti », soprattutto per coloro che si mostrino disposti ad assecondarlo nella sua opera audace e tenace di ricostruzione nazionale.

Perciò chiudo invocando dall'onorevole ministro dell'istruzione, dall'onorevole ministro De Stefani una revisione dell'urgente problema, ed uno sforzo, il quale potrà tradursi per lo meno in provvedimenti che rappresentino un minimo occorrente alle necessità del momento. Ed esprimo il desiderio che fra gli insegnanti medi che dovrebbero essere oggetto di questi provvedimenti siano compresi anche quelli appartenenti al ruolo cosiddetto *transitorio*.

Invoco dal Governo, che non per nulla è fascista, questo sforzo. Noi abbiamo fatto tanto, onorevoli colleghi, per liberarci dai così detti venditori di fumo, che dobbiamo fare di tutto, per non essere sospettati di proseguirne la non bella tradizione.

E vorrei che per questo stesso sforzo di giustizia nazionale fossero oggetto di provvedimenti anche quei poveri vecchi pensionati, i quali attendono dal Governo fascista l'adempimento di rinnovate promesse. Sarà anche questo un atto di giustizia e di moralità, ed un atto di sapienza politica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cian Vittorio, al ministro del-

l'istruzione pubblica, « per sapere se creda conforme allo spirito ragionevolmente autonomistico e liberistico della riforma Gentile che il Senato accademico delle Università estenda i propri poteri sino a sopprimere interamente uno Statuto proposto con voto pressochè unanime da una facoltà e sostituirlo con un altro ad esso antitetico che, già proposto da una lievissima minoranza, fu respinto dalla facoltà medesima ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

GIULIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'articolo 80 del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, stabilisce che gli statuti delle Università sono emanati su proposta del Senato accademico, udite, solamente udite, le Facoltà.

L'articolo 1º dispone che ciascuno statuto debba approvarsi per decreto Reale, udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il Senato accademico ha bensì l'obbligo di esaminare tutte le proposte di Facoltà che gli vengono presentate, ma non ha l'obbligo di far sue quelle di maggioranza.

Perciò circa lo statuto della Facoltà di lettere di Torino, cui probabilmente allude l'onorevole interrogante, il Senato accademico non ha per nulla trasgredito i limiti della competenza riconosciutagli dalla legge, in quanto che ha preso in esame entrambi gli schemi di statuto proposti dalla Facoltà di lettere, così quello di maggioranza, come quello di minoranza, e non era affatto vincolato dalla legge ad approvare quello proposto dalla maggioranza.

Il ministro ha poi accettato lo statuto proposto dal Senato accademico, ma, appunto in omaggio a quello spirito realmente autonomistico e liberistico di cui parla l'onorevole interrogante, ha accettato un emendamento che rappresenta un punto di conciliazione. D'altronde è opportuno ricordare che, entro l'aprile del prossimo anno, la Facoltà ed il Senato accademico devono prendere in esame lo statuto in questione per eventuali proposte di modificazione. In tal sede sarà possibile, ed auguro che avvenga, la conciliazione delle divergenze accennate.

PRESIDENTE. L'onorevole Cian ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIAN VITTORIO. Sono spiacente di non potermi dichiarare del tutto soddisfatto. La redazione dello statuto, quale fu fatta dalla Facoltà di lettere di Torino, rispondeva allo spirito della riforma Gentile non solo, ma era stata votata alla quasi unanimità.

Accogliendo l'interpretazione data a quell'articolo della legge dall'onorevole sottosegretario di Stato...

GIULIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non si tratta di interpretazione, ma è la parola della legge che lo dice.

CIAN VITTORIO. ...verrebbe infirmato lo spirito fondamentale della legge Gentile che offre una certa misura di autonomia. Se il Senato accademico fosse in grado di fare, come è stato fatto in questo caso, una sostituzione dello statuto, votato alla quasi unanimità...

GIULIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma non c'entra la sostituzione.

CIAN VITTORIO. ...dalla Facoltà stessa con una redazione che era stata respinta dalla Facoltà, verrebbe ad essere soffocata la voce dei competenti in favore di un nuovo e più liberale indirizzo degli studi, nonché dell'autonomia delle Facoltà stesse. Anzi ogni ombra di autonomia scomparirebbe, non avendo il Senato accademico quella competenza specifica che possiede la Facoltà, la quale appunto per questo era stata invitata ad elaborare e presentare come le altre il proprio statuto.

A conferma della mia tesi mi piace di aggiungere che l'interprete più legittimo e più autorizzato in questa materia, l'onorevole Gentile, ha riconosciuto che nel caso della Facoltà di Torino come nel caso delle Facoltà di Roma e di Pisa, gli statuti proposti da esse rispondono pienamente allo spirito della sua legge. Mi auguro che l'onorevole ministro della istruzione nelle sue nuove deliberazioni per l'anno venturo voglia tener conto di queste mie osservazioni, tanto più che gli Statuti delle Facoltà di Roma e di Pisa, non meno « liberistici » di quello di Torino, hanno avuto l'approvazione del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bagnasco, al ministro dell'interno, « per sapere come intenda tutelare la libertà di stampa e di diffusione del settimanale umoristico *Il Corriere della Sera*, minacciata dall'atteggiamento antiliberalista del quotidiano *Il Corriere della Sera* che ha imposto ai propri rappresentanti e rivenditori di non esporre, vendere e diffondere *Il Corriere della Sera*, sotto pena di togliere loro la rappresentanza, la distribuzione e la vendita del *Corriere della Sera* e pubblicazioni accessorie, fra cui *La Domenica del Corriere* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In risposta all'interrogazione dell'onorevole Bagnasco il Governo dichiara di non avere nè la facoltà, nè il diritto di modificare eventuali rapporti contrattuali che possano intervenire tra un giornale quotidiano e i propri rappresentanti e rivenditori. (*Approvazioni*).

Sta poi di fatto che da indagini esperite risulta che il settimanale umoristico cui accenna l'onorevole Bagnasco è liberamente esposto e venduto presso tutti i rivenditori, compresi quelli incaricati di vendere il *Corriere della Sera*. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bagnasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGNASCO. Non so se posso dichiararmi soddisfatto. Certo è che il *Corriere della Sera* ha effettivamente imposto ai propri rivenditori di non vendere il *Corriere della Sera*. Questa è la copia di una lettera raccomandata indirizzata dal *Corriere della Sera* il 22 settembre scorso a tutti i suoi rivenditori: (*Commenti*)

« Egregio Signore,

« Come non avrete dimenticato, il contratto di Commissione da Voi accettato, fra i vari obblighi vi fa quello di non assumere altri mandati senza la nostra autorizzazione. La inosservanza di quest'obbligo ci darebbe senz'altro la facoltà di togliervi l'incarico affidatovi.

« Crediamo opportuno ricordarvi tutto questo nel vostro stesso interesse, mentre è sorto un giornale che, a parte gli scopi spiccatamente ostili al nostro, ha contraffatto esattamente la nostra testata in modo da trarre inevitabilmente in inganno il pubblico.

« Rimaniamo in attesa di un vostro pronto riscontro per nostra norma, e distintamente vi salutiamo.

« p. l'Amministrazione ».

Ho qui un lunghissimo elenco di rivenditori i quali hanno dichiarato di non poter vendere il *Corriere della Sera* perchè è stato loro proibito dal *Corriere della Sera*. Ciò dimostra che, evidentemente, il Governo non ha i mezzi per difendere la libertà di stampa dei più deboli.

La verità è questa. In tutti i regimi i più forti pensano da sé stessi a difendere le proprie libertà, ed il *Corriere della Sera*, che è una specie di *ras* del giornalismo (*Approvazioni — Applausi*), pensa a difen-

dere la propria libertà, mentre soffoca la libertà di coloro che gli muovono concorrenza.

Se anche fosse vero che il giornale umoristico ha contraffatto la testata del *Corriere della Sera*, questo poteva benissimo rivolgersi ai tribunali, imputando l'avversario di contraffazione. Ora, mentre il *Corriere della Sera* rimprovera i fascisti di farsi giustizia da se medesimi, esso per proprio conto non ha fiducia nella giustizia italiana, ma si fa giustizia da sè.

Io dico perciò e ripeto che il Governo ha soprattutto il dovere di difendere la libertà dei più deboli, perchè i più forti pensano da se stessi a difendere la propria. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dudan, al presidente del Consiglio dei ministri, e ai ministri degli affari esteri e della marina, « per sapere:

1°) se era noto al Regio Governo — e precisamente prima della sua pubblicazione avvenuta il 27 settembre e l'8 ottobre 1924 nei giornali ufficiali del Regno dei Serbi-Croati-Sloveni — il decreto, firmato già il 20 giugno 1924 dal Re dei Serbi-Croati-Sloveni, regolante l'accesso e il soggiorno delle navi da guerra straniere nelle acque territoriali del Regno dei Serbi-Croati-Sloveni;

2°) quali passi ha intrapreso e intende intraprendere il Regio Governo di fronte a tale decreto, il quale tra le varie sue addirittura fantastiche disposizioni di diritto internazionale ne ha di quelle che, per esempio, recano anche questa conseguenza: che non solo navi di guerra di potenze a noi amiche ed alleate, ma persino le nostre navi da guerra e finanche le navi di diporto del Regio Yachting Club, se battenti la bandiera della Regia marina, « per recarsi nelle acque italiane del porto di Zara d'Italia », dovranno preannunciare di almeno sette giorni al Governo dei Serbi-Croati-Sloveni la visita in attesa anche di un eventuale divieto di accedervi ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Miliani, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere in base a quali criteri sia stato emesso il decreto ministeriale 25 agosto 1924, secondo il quale vengono soppressi molti uffici forestali distrettuali, trasferendoli in capoluoghi di provincia, e così allontanandoli con danno delle popolazioni e del servizio, dalla loro naturale sfera di azione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

PEGLION, sottosegretario di Stato per l'economia nazionale. La nuova circoscrizione degli uffici forestali del Regno, stabilita col decreto ministeriale del 25 agosto ultimo scorso, è stata imposta dalla riduzione apportata all'organico del personale tecnico forestale in applicazione dell'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato, disposto dal Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395.

In forza di tale provvedimento il ruolo organico dei funzionari tecnici del Corpo Reale delle foreste subì una diminuzione di 115 posti in confronto del ruolo precedente, che ne contava 340.

Da ciò la necessità di ridurre corrispondentemente il numero degli Uffici provvedendo alla soppressione dei distretti forestali che, per insufficienza di personale, non era possibile coprire e che d'altronde non potevano ritenersi indispensabili dopo il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267) che apporta notevoli semplificazioni al servizio, e che tende a diminuire l'ingerenza diretta dello Stato nella gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei comuni e degli altri enti.

Uno studio oculato e diligente delle condizioni boschive e dei reali bisogni delle varie provincie, ispirato a criteri di rigorosa obiettività, nonchè l'esame dei dati statistici appositamente raccolti, specie nei riguardi del vincolo e della estensione dei detti patrimoni, portò alla determinazione delle sedi da sopprimere e alla conseguente aggregazione dei rispettivi territori ai distretti restanti.

Posso pertanto assicurare l'onorevole interrogante che, malgrado la notevole riduzione dovutasi apportare alle sedi di ispezione distrettuale, la nuova circoscrizione assicurerà al servizio forestale la maggiore efficienza possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Miliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILIANI G. BATTISTA. Non dico cosa strana affermando che in gran parte, per aver preso la debita cognizione delle nuove disposizioni della legge forestale, potevo già immaginare quale fosse la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Osservo però che, non potendo entrare in merito di tutto quell'insieme di disposizioni che egli ha richiamato, e riservandomi di parlarne in altra sede, meriterebbe forse, anzi senza forse di essere almeno riveduta

e corretta la distribuzione dei distretti forestali e la ubicazione dei medesimi.

Intanto ritengo eccessiva la riduzione del personale forestale, perchè è lontano molto lontano ancora il tempo in cui potranno entrare in funzione tutti quegli enti di cui nella legge si parla: aziende forestali, consorzi di comuni, condotte forestali, cose bellissime queste, che andranno benissimo quando tutte saranno in funzione. Per ora no. In ogni modo io mi permetto di raccomandare all'onorevole sottosegretario di Stato che con tanta competenza, competenza fatta non solo di dottrina, ma di conoscenza reale dei bisogni dell'agricoltura e delle questioni forestali ed economiche italiane tiene il suo posto, di raccomandare a lui che studii se non possa farsi meglio questa distribuzione dei distretti forestali.

E poichè ho la modesta abitudine di parlare di cose che so e di paesi che conosco, dirò che nelle quattro provincie della mia regione: Macerata, Ancona, Ascoli Piceno e Pesaro tre hanno avuto trasferiti i loro distretti ai rispettivi capoluoghi. Così quello di Urbino è passato a Pesaro, spiaggia di mare, amenissima e sede del liceo musicale Rossini; quello di Camerino che è paese in mezzo ai monti vicino al gruppo maggiore delle Marche, dei sibillini, è stato trasferito a Macerata, Macerata città universitaria fra ubertosi colli meravigliosamente e intensivamente coltivati come io augurerei che fossero tutte le pianure e le colline d'Italia.

Nella mia provincia il distretto forestale di Fabriano è stato trasferito ad Ancona. Fabriano è centro di cinque comuni della zona montana, che nel loro insieme hanno oltre 30725 ettari di terreno boschivo e vincolato mentre in vicinanza di Ancona, il maggior porto di mare dell'Italia Centrale, non c'è che il monte Conero con attorno alcuni piccoli comuni che hanno appena 800 ettari di terreni vincolati.

Ancona da Fabriano dista 71 chilometri. Se si pensa che in un solo anno l'ispettore di Fabriano ha fatto 189 sopralluoghi, mentre (ed era naturale) appena dieci sopralluoghi sono stati fatti dall'ispettore che risiede ad Ancona, si vede l'assurdità del trasferimento.

Non serve che mi diffonda a dire quali sono le opportunità e le ragioni per cui è necessario, e dico necessario, non solo opportuno, che il personale forestale viva nel suo ambiente e passeggi i sentieri della montagna

piuttosto che battere i marciapiedi delle città marinare, perchè tutti lo intendono e lei più di ogni altro onorevole sottosegretario.

I nostri montanari (che se hanno le scarpe grosse hanno il cervello fine) facilmente metteranno in imbarazzo questi ispettori cittadini pieni di scienza, ma senza la vera conoscenza dei luoghi che s'acquista solo con la pratica e con la dimora.

Infine non bisogna dimenticare che gli ufficiali forestali possono e debbono esercitare la più utile propaganda per il miglioramento dell'economia montana, ma che questa non può esercitarsi senza la dimora e la conoscenza specifica e precisa dell'ambiente.

Per tutte queste ragioni, e per tante altre che potrei dire, ritengo che i trasferimenti dei distretti forestali vengano meglio studiati, sicchè molti possano essere riportati nei luoghi dove debbono logicamente stare. Per esempio, io insisterei che quello di Ancona (ed io non parlo per spirito di campanile certamente) si riportasse a Fabriano.

Tanto più oggi che il Prefetto non è più il presidente del Comitato forestale, non può trovarsi alcuna seria difficoltà che vi sia trasferito lo stesso ripartimento.

E così il distretto di Macerata, dovrebbe tornare a Camerino. Quello di Pesaro ad Urbino, e così tutti gli altri senza plausibili ragioni trasportati nei capoluoghi.

Ad ogni modo, io non posso essere soddisfatto della risposta che ho avuto dall'onorevole sottosegretario di Stato e che del resto mi aspettavo. Confido però che i trasferimenti a cui ho accennato si vorranno adottare nell'interesse vero della silvicoltura e della economia nazionale.

Tralascio di leggere (come potrei fare) una quantità di ordini del giorno di comuni e lettere, che ho ricevuto anche da tecnici forestali i quali intendono l'importanza vera del loro ufficio; non lo faccio per non tediare la Camera, tanto più che in sintesi credo di avere esposto quanto è detto nei citati ordini del giorno e nelle lettere che ho ricordato.

Gradirei molto se l'onorevole sottosegretario di Stato mi potesse dare un affidamento nel senso da me desiderato, ossia che i distretti tornino nei luoghi dove effettivamente essi debbono trovarsi altrimenti sarò costretto a tornare in argomento in più opportuna sede e al più presto.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione del disegno di legge per l'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo.

Sarà inviato agli Uffici.

Per la sostituzione del deputato Matteotti.

PRESIDENTE. Venerdì trascorreranno gli otto giorni dalla seconda convalida dell'elezione a deputato dell'onorevole Matteotti.

La Camera sa che, a termini dell'articolo 100 della legge elettorale politica, il deputato eletto in due circoscrizioni deve dichiarare alla Camera, entro gli otto giorni dalla convalidazione delle elezioni, quale sia, la circoscrizione da lui prescelta. In mancanza di opzione entro questo termine, la Camera sorteggia la circoscrizione alla quale il deputato deve essere assegnato.

Il caso che ci si presenta è particolare: il compianto onorevole Matteotti è morto dopo la prima convalida, e prima della seconda; si chiede che cosa si debba fare in questo caso. La questione diventa urgente appunto per il termine prossimo a scadere dell'ottavo giorno.

L'attenzione della Camera è, inoltre, richiamata sulla questione anche da una domanda di elettori del partito dell'onorevole Matteotti, i quali, allegando un numero della *Giustizia*, tendono a dimostrare che esiste una presunta volontà dell'onorevole Matteotti o meglio una volontà dell'onorevole Matteotti, non dichiarata nella forma solenne, ma privatamente, di volere optare per la circoscrizione di Roma.

Premesso questo, in linea di fatto, devo esprimere alla Camera lo stato di diritto.

Vi sono tre soluzioni possibili della questione. La prima consiste nell'applicazione grammaticale e rigida dell'articolo 100 della legge elettorale politica: poichè, in questo caso, il deputato non ha potuto manifestare la sua volontà dopo la seconda convalidazione, e quindi non è il caso dell'opzione, si procede al sorteggio. La seconda soluzione possibile è quella invocata dagli elettori cui accennavo poc'anzi: in man-

cazza della dichiarazione fatta in modo espresso, dopo la seconda convalida, si può ricorrere ad elementi induttivi che possano darci una idea della volontà del deputato; e quindi occorrerebbe procedere ad un'indagine per accertare se effettivamente l'onorevole Matteotti abbia manifestato questa volontà di volere optare per il Collegio di Roma anzichè per quello del Veneto.

La terza soluzione, che è stata pure prospettata, è meno aderente alla lettera della legge, ma è più larga, e consiste in questo: nel ritenere che, poichè è mancata, nella ipotesi, la condizione prevista dalla legge della contemporaneità delle due convalide al momento in cui il deputato è in vita, si debba ricorrere ai principii generali; e siccome per le minoranze la legge elettorale è benigna, nel senso che la sostituzione stessa si ammette sempre, si dovrebbe ritenere che la sostituzione debba farsi non nel solo Collegio per il quale rimarrebbe la vacanza, in seguito alla opzione, ma in ambedue i collegi, considerando il deputato, morto prima della seconda convalida, come non mai eletto.

Sopra la questione che ho prospettata, l'onorevole Giunta delle Elezioni è stata chiamata a pronunziarsi, ma ha ritenuto che non fosse di sua competenza il deciderla. Si tratta infatti di materia di evidente competenza della Camera, la quale è sovrana nel suo apprezzamento e nel suo giudizio in questioni di applicazione della legge elettorale.

Tuttavia, poichè la Giunta delle elezioni ha una competenza evidente, sia giuridica che politica, se non in via di decisione, in via di parere, sarei molto grato alla sua Presidenza se volesse esprimere l'avviso, certamente assai autorevole, della Giunta delle elezioni in materia, affinchè la Camera possa averne notizia per le sue deliberazioni. (*Approvazioni*).

Do, quindi, facoltà di parlare all'onorevole Presidente della Giunta delle elezioni.

CASERTANO, *presidente della Giunta delle elezioni*. Come l'onorevole Presidente ha detto alla Camera, la Giunta delle elezioni non ha potuto discutere il merito dell'articolo 100 circa la pratica soluzione, perchè si opponevano due ragioni pregiudiziali: la prima che la convalida dalla Camera non era ancora stata fatta, ed è avvenuta soltanto venerdì passato; la seconda che, come dice l'articolo 100, è competente in materia, la Camera e non la Giunta delle elezioni.

La Giunta discusse anche sul merito, ma come ho detto non prese nessuna decisione, sicchè il parere che oggi sto per esprimere è un parere affatto personale che potrà essere condiviso dagli altri membri della Giunta medesima, ma non rappresenta una soluzione adottata dalla Giunta.

L'articolo 100 non prevede questo caso e ciò è evidentissimo; l'articolo 100 prevede il caso che il deputato, negli otto giorni, non abbia eseguito l'opzione, nel qual caso vi sostituisce il sorteggio, come sanzione della colpa dell'optante nel non aver deciso.

Ora il caso si è presentato in condizioni eccezionali, che la legge non poteva prevedere: che, cioè, il possibile optante non potè esercitare questo diritto, nè potè manifestare la sua volontà, perchè il principio della opzione sorgeva dopo la morte. E allora sorge l'interpretazione in punto di stretta equità e non di stretto diritto.

Se l'optante fosse stato in vita, avrebbe dato al suo partito due posti, uno che riteneva per sè, l'altro che lasciava vuoto al candidato del suo partito, che dopo di lui avesse avuto maggior numero di voti. Quindi il partito socialista avrebbe avuto due posti.

Vogliamo rendere più gravosa la condizione di un partito politico, solo perchè l'optante è morto prima di esercitare questo diritto? Ecco il punto della questione, che si presenta all'esame della Camera.

Debbo richiamare l'attenzione della Camera sull'articolo 82 della legge elettorale, che a torto molto facilmente si censura, ma che pure deve all'attenzione di uomini sommi, che hanno preso parte alla Commissione, la sua elaborazione, e che quando ha dovuto decidere sopra una vacanza, ha dato posto alle minoranze. L'articolo 82 dice così:

« Ove per qualsivoglia ragione il numero dei proclamati della lista di maggioranza in ciascuna circoscrizione non raggiunga i due terzi dei deputati assegnati alla circoscrizione stessa, i posti residui saranno attribuiti alle altre liste di minoranza, secondo le norme di cui nel seguente numero ».

Sicchè, la legge, come principio cardinale, e questo esponemmo largamente nella nostra relazione, volle beneficiare i partiti di minoranza, anche là dove lo stretto diritto non li aiutasse ad ottenere il posto, come avviene quando vaca un posto nella lista dei due terzi di maggioranza. Allora, non potendosi sostituire nella maggioranza, perchè i due terzi sono già occupati, si stabilì che il posto vada alle minoranze. Vogliamo fare noi in questo mo-

mento una condizione più rigida a danno delle minoranze? Io credo che, per ragioni altamente politiche, di equità e di giustizia, occorra essere generosi verso le minoranze, dimostrare che quei due posti che avrebbero conseguito...

Una voce. Non ce ne saranno grati!

CASERTANO, *presidente della Giunta delle elezioni.* ... non ce ne saranno grati, e non importa; certo la maggioranza non perderà la sua efficienza per un posto in più o in meno, ma sarà detto che la maggioranza, quando ha dovuto interpretare la legge, è stata guidata da spirito di serenità e di equità, che ha dato più di quello che potessero ottenere in stretto diritto i partiti di minoranza, e quindi la maggioranza deve ritenersi soddisfatta; perchè bene agire, ispirarsi sempre a sentimenti di obiettività e serenità, costituirà sempre il titolo maggiore per dire che il Parlamento funziona e funziona bene. (*Applausi.*)

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* Il Governo si rimette alle decisioni della Camera.

BERTACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCHI. Mi duole di dover dis-sentire, non per ragioni politiche, ma unicamente e strettamente giuridiche, da quella che è l'opinione personale dell'egregio presidente della Giunta delle elezioni. Dico opinione personale, perchè ricordo che in Giunta delle elezioni, quando si discusse la questione della sostituzione dell'onorevole Matteotti, se pure non si venne a una conclusione precisa, tuttavia la grande maggioranza, e vorrei dire la quasi totalità dei componenti della Giunta, fu d'avviso che non altra interpretazione si potesse dare all'articolo 100 se non quella di procedere al sorteggio; sorteggio a cui — disse la Giunta delle elezioni — doveva addivenire la Camera e non la Giunta, che era incompetente. E, francamente, non mi pare, a meno che non si voglia fare violenza a quella che è la chiarissima lettera e lo stesso spirito dell'articolo 100, che si possa venire a diversa interpretazione.

Dice l'articolo 100 che quando un deputato è eletto in due circoscrizioni e non addivene nel termine di 8 giorni alla opzione, procede all'opzione forzatamente, coattivamente, la Camera mediante sorteggio.

Ora se l'onorevole Matteotti fosse stato in vita, come tutti noi ci saremmo augurati,

avrebbe dovuto optare per una delle due circoscrizioni e sarebbe rimasta vacante l'altra circoscrizione; oppure, in mancanza di opzione, si sarebbe provveduto al sorteggio da parte della Camera.

Ma dal momento che l'onorevole Matteotti è morto dopo che era già stato convalidato in una delle due circoscrizioni, se fosse stato eletto in una circoscrizione sola, il posto a lui assegnato sarebbe stato perso dal partito e dalla lista che egli rappresentava. Per cui, il fatto della pur deprecata e dolorosissima morte dell'onorevole Matteotti verrebbe a portare un vantaggio fuori di legge al partito che rappresentava, solo perchè quel nostro compianto collega fosse stato eletto in due circoscrizioni anzichè in una sola.

La legge non distingue fra il caso di mancata opzione dovuto a negligenza e il caso di mancata opzione dovuto a forza maggiore, o a impossibilità assoluta, come sarebbe questo. Ed è affatto arbitrario quello che il presidente della Giunta delle elezioni vuol far dire alla legge, che cioè sia una sanzione punitiva alla negligenza dell'interessato quella di demandare alla Camera il sorteggio in caso di mancata opzione. Non si tratta di punire il negligente; si tratta di provvedere dove l'interessato non provvede direttamente.

Ora qui non potendosi introdurre una distinzione che nella legge non c'è, tra il caso di mancata opzione per negligenza e quello di mancata opzione per impossibilità, mi pare che indipendentemente da ogni ragione politica, non perchè si voglia far torto alle minoranze, anche se meriterebbero ritorsione per il torto che fanno a noi, ma unicamente perchè vogliamo essere rigidi interpreti della legge e non vogliamo creare pericoli precedenti a danno di quella che deve essere la vera giustizia, cioè l'interpretazione retta della legge, dobbiamo applicare rigorosamente l'articolo 100 e procedere, in mancanza di opzione diretta, al sorteggio fra le due circoscrizioni. (*Applausi*)

DE CRISTOFORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFORO. Concordo pienamente con le conclusioni del presidente della Giunta delle elezioni, e non già per ragioni politiche.

La questione a me sembra non vada considerata sotto il profilo politico, ma bensì sotto il profilo strettamente giuridico, e non credo sia applicabile l'articolo 100.

L'articolo 100 ha la sua applicabilità quando avviene questo fatto determinato,

che cioè un deputato sia stato convalidato in una prima ed in una seconda circoscrizione. Qui è mancata la seconda convalida; essa è avvenuta quando questo deputato più non esisteva, e quindi deve considerarsi come mancata la seconda convalida per uno stato di assoluta impossibilità.

In altri termini, mi sembra che l'articolo 100 non possa essere applicato per la ragione che il deputato non era stato convalidato nella seconda circoscrizione se non quando non aveva più assolutamente possibilità di opzione.

Se quindi non vi è stata questa possibilità, tanto meno vi può essere applicabilità dell'articolo 100 che stabilisce una sua sanzione quando la opzione non sia avvenuta.

Il caso non è affatto previsto dalla legge, e allora penso che esso debba essere risolto coi criteri generali. Quindi ritengo che l'onorevole Matteotti debba considerarsi come non mai eletto, e perciò, secondo i principi generali, come giustamente diceva il Presidente della Camera, deve essere considerato vacante l'uno e l'altro posto, e quindi debbono spettare alle due liste i due posti che sarebbero loro spettati se l'onorevole Matteotti fosse morto prima della convalida. (*Approvazioni*).

CAPRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRINO. Mi associo a quanto ha proposto l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni. Non ero presente per ragioni di forza maggiore alla riunione in cui fu deliberata questa questione, ma mi sembra, in relazione a quanto ha detto l'onorevole Bertacchi, che se una volta ci troviamo di fronte ad una interpretazione che direi, per usare un avverbio di moda, squisitamente politica, questo è esclusivamente il caso.

Le ragioni addotte dall'onorevole Caserta non hanno bisogno di ulteriore illustrazione, e del resto sono state testè efficacemente ripetute. La situazione che si viene a creare è di carattere eccezionale, e richiede anche provvedimenti che non chiamerei eccezionali ma piuttosto di carattere politico. La morte prematura dell'onorevole Matteotti ha posto in condizioni di eccezionalità anche il partito che egli rappresentava. Noi intendiamo di risarcire questa situazione eccezionale, e pertanto dobbiamo votare come ha proposto l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni.

DI MARZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARZO. Se consideriamo la questione giuridica, credo che si arrivi facilmente alla soluzione, solo che la questione stessa si ponga nei suoi veri termini. C'è un principio il quale informa il congegno elettorale nella legge politica vigente ed è questo: che per il deputato che viene a mancare non è possibile la sostituzione; di guisa che al compianto onorevole Matteotti, in quello che sarebbe il suo Collegio, non sarebbe possibile la sostituzione di altri. Non potremmo all'onorevole Matteotti sostituire due persone, in quanto che il numero dei deputati appartenenti a questa legislatura verrebbe ad essere accresciuto di uno, di quello che sarebbe il sostituto dell'onorevole Matteotti.

D'ALESSIO FRANCESCO. Faccia l'ipotesi di coloro che aspettano l'opzione.

DI MARZO. È questo il punto di partenza per decidere la questione. Tutto sta nell'interpretare l'articolo 100, nel caso appunto speciale.

Si tratta di una mancata opzione, non per volontà di colui che doveva farla ma per la morte della persona. Ora se consideriamo quali sono i criteri che stanno a base dell'articolo 100, in materia appunto di opzione, vediamo che sono possibili soltanto due cose: o una manifestazione di volontà, oppure il sorteggio. In mancanza della manifestazione di volontà, non si dica che il sorteggio in questo caso verrebbe ad essere una punizione per negligenza del deputato. Anzitutto si potrebbe dire che l'espressione della legge, nell'elasticità insita in ciascuna legge, abbia assunto un significato suo proprio a prescindere dalla volontà stessa di colui al quale l'articolo si riferisce, di guisa che quella espressione debba valere in ogni caso in cui la opzione non sia possibile. Ma anche ove questa interpretazione sembrasse troppo sottile, si potrebbe dire che il ricorso a questa parte dell'articolo 100 dovrebbe esservi per il principio di analogia. Si tratta di un caso in cui l'analogia verrebbe giustamente invocata.

In sostanza la sostituzione di due persone al compianto onorevole Matteotti verrebbe a significare che in due Collegi vi sarebbero stati tre deputati, perchè si verrebbe quasi a negare che l'onorevole Matteotti fosse stato deputato di uno di quei due Collegi.

Quindi ritengo che si debba tener conto strettamente dei principi fissati all'articolo 100.

Ma, dobbiamo anche tener conto d'altra parte delle ragioni di ordine sentimentale, e poichè non abbiamo potuto conoscere la

volontà del nostro povero collega, in queste condizioni io credo che si possa passar sopra all'interpretazione strettamente giuridica, *summum jus summa iniuria*, ed accettare la proposta dell'onorevole Casertano.

Per concludere, tenendo ferma l'interpretazione dell'articolo 100 per quanto riguarda la parte giuridica, non vi sarebbe modo di regolarsi diversamente; se poi si vuole adottare una deliberazione politica, allora non mi sentirei di poter seguire la questione in quel campo.

TUMEDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUMEDEI. Io mi permetto di far presente agli onorevoli colleghi un'osservazione che esorbita anche dal caso specifico che stiamo discutendo.

In regime di collegio uninominale, la sostituzione dei deputati che vengono a mancare avviene semplicemente e automaticamente: si riconvoca il collegio; il che del resto non è uno dei pregi minori di quel sistema.

Col sistema dello scrutinio di lista che abbiamo applicato fino alle ultime elezioni, vi era ancora nel testo stesso della legge la possibilità della sostituzione dei deputati venuti a mancare, e questa era in doppio senso: anzitutto perchè si ammetteva dentro l'anno dalle elezioni la sostituzione del deputato venuto a mancare col deputato che immediatamente lo seguiva in graduatoria; in secondo luogo perchè, quando un quinto della rappresentanza complessiva eletta dalla circoscrizione veniva a mancare, era prevista anche la possibilità della convocazione di quella circoscrizione.

Col sistema nuovo non vi è più possibilità di sostituzione.

Se anche — per un'ipotesi puramente accademica — una parte rilevante di deputati venisse a mancare, la legge non provvede in nessuna maniera alla possibilità di sostituzione.

Onorevoli colleghi. Data questa che è evidentemente una lacuna della legge, noi possiamo considerarci autorizzati un po' a riferirci alla legge passata, e un po' a superare quelle considerazioni di ordine esclusivamente giuridico, alle quali io, anche più degli altri, per la mia professione e per il mio temperamento mentale, soglio rimanere strettamente aderente.

Mi permetto di ricordare alla Camera che in questa materia di eleggibilità si è proceduto molte volte con criteri di opportu-

nità che hanno superato l'esegesi rigida dei singoli articoli della legge.

E ricordo che proprio noi abbiamo invocato nella legislatura passata che fossero convalidati i deputati minorenni, che pur non avevano diritto alla eleggibilità stessa.

Perciò, anche per questo precedente, e per la lacuna della legge credo che si possa accedere alla tesi sviluppata dall'onorevole Presidente della Giunta delle Elezioni.

DEL CROIX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL CROIX. Mi associo pienamente alla tesi sostenuta dal presidente della Giunta delle elezioni. E mi associo a questa tesi per ragioni di indole giuridica, politica, e, oserei dire anche umana.

L'onorevole De Cristoforo mi pare che abbia toccato il punto critico della questione. quando ha affermato che la Camera oggi si trova nella impossibilità di applicare l'articolo 100 perchè l'onorevole Matteotti per la sua morte non si è trovato nella condizione che dall'articolo 100 è prevista. Non potendo applicare l'articolo 100, si deve procedere, a mio avviso, alla sostituzione dell'onorevole Matteotti in entrambe le circoscrizioni.

E la ragione di indole umana a cui accenavo, non può nè deve avere carattere di risarcimento, ma deve avere questo significato, che la maggiorana desidera che il posto dell'onorevole Matteotti non rimanga vuoto in quest'Aula, e che egli continui a vivere e sia rappresentato da un suo compagno di fede in mezzo a noi. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alessio Francesco.

D'ALESSIO FRANCESCO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, passeremo alla votazione.

Metterò per prima a partito, come più lata, la proposta dell'onorevole presidente della Giunta delle elezioni per fare luogo alla sostituzione dell'onorevole Matteotti in entrambe le circoscrizioni.

Se questa fosse respinta, si dovrebbe passare alla votazione della proposta meno larga, che è quella di ritenere per ammessa la espressione della volontà dell'onorevole Matteotti di optare per Roma. Questa opinione, è bene che la Camera lo sappia, in linea di fatto, si appoggia sul numero del giornale *La Giustizia* del 13 maggio, cioè di data molto anteriore alla morte dell'onorevole Matteotti, nel quale si dà il resoconto di una riunione della Direzione del Gruppo parlamentare socialista unitario, in cui l'onore-

vole Matteotti avrebbe espresso questa sua volontà.

Qualora anche questa seconda proposta fosse respinta, metterei ai voti la terza soluzione, che è quella dell'applicazione dell'articolo 100, cioè di procedere al sorteggio.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Come ho già dichiarato, il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta di procedere alla sostituzione dell'onorevole Matteotti tanto nella circoscrizione del Veneto, come in quella del Lazio.

(È approvata).

La Giunta delle elezioni provvederà alla sostituzione dell'onorevole Matteotti in tutte e due le circoscrizioni.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 31 giugno 1925.

Si faccia la chiama.

MADIA, *segretario*, fa la chiama.

Lasciamo aperte le urne e procederemo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Se ne dia lettura.

BOTTAI, *segretario*, legge. *(V. Stampato 9-A e 9-bis-A)*.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertacchi.

BERTACCHI. Onorevoli colleghi, la politica interna del Governo è un po' la testa di turco, su cui battono ostinatamente le opposizioni e al tempo stesso il cavallo di Troia di cui vorrebbero servirsi certi amici per insinuare i loro consigli non sempre disinteressati. In altri tempi, allorquando i costumi parlamentari portavano piuttosto a prediligere i pettegolezzi e gli intrighi di farmacia, anzichè dibattere i grandi problemi di poli-

tica estera e quegli altri più squisitamente tecnici, le questioncelle di politica interna costituivano, non di rado, le bucce di limone su cui si cercava di far scivolare questo o quel Gabinetto.

Oggi fortunatamente si vive in un ben diverso ambiente; oggi fortunatamente la vita politica del paese, e di riflesso quella del Parlamento hanno un ben più vasto respiro e gli intrighi e le manovre di corridoio sono riservati a coloro che si limitano a scendere dall'Aventino per precipitarsi alla buvette, o per venire in questa Camera, che tacciano di illegalismo, a prestare il loro giuramento ai fini dell'indennità parlamentare, e a qualche vecchio rudere del passato, che non altro attende se non di diventare degno compare di quelli dell'Aventino.

PRESIDENTE. Onorevole Bertacchi, la prego...

BERTACCHI. Tuttavia va data lode al Governo per non aver sfuggito la discussione sulla sua politica interna, anzi per averla affrontata subito dopo la discussione sul bilancio degli esteri, che è il più importante, non tanto perchè, me lo consenta l'onorevole Giolitti, esso sia per avventura il bilancio del dicastero personale del Presidente del Consiglio, ma perchè la politica estera è quella verso cui si dirige tutta l'opera del Governo, specialmente quando vi presiede un uomo di alta tempra, un grande statista come è il nostro Presidente del Consiglio, se è vero che la nazione ha fuori di sé i propri fini, verso i quali deve rivolgersi ogni sua attività e se è vero che soltanto con una politica estera dignitosa e forte l'Italia potrà avere quella che deve essere la sua grandezza e la sua potenza. (*Approvazioni*).

Ma la lode al Governo, a mio modo di vedere, deve andare anche per il merito della sua politica interna. E così, anzitutto, ove ci si rifaccia a quelle che furono le riforme amministrative e le riforme tecniche comprese in quella serie di decreti che portano la data del 30 dicembre 1923, lodevoli sopra tutto per lo spirito largamente innovatore che le ha informate, anche se in qualche particolare di dettaglio si possa dissentire o si debba criticare.

Non si può infatti, nelle linee generali, non approvare per esempio, la unificazione delle funzioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, che erano prima divise tra la quarta e la quinta Sezione, per quel che riguardava la legittimità o il merito dei provvedimenti amministrativi, e che ora sono state unite, sicchè le due sezioni, quarta e

quinta, giurisdizionali, le esercitano promiscuamente; ed è da approvare del pari l'allargamento della giurisdizione di quel supremo Consesso sì da costituirlo veramente come il Tribunale supremo amministrativo, la cui istituzione era da tante parti e da tanto tempo invocata.

Tuttavia, si desidera tuttora il conferimento di un maggior prestigio al Consiglio di Stato, sia con una più oculata e meglio regolata scelta dei suoi componenti, sia col ripristino di quel posto gerarchico che al suo presidente e a tutti i suoi membri spetta in confronto delle altre supreme magistrature.

Per quello che ha tratto ai comuni e alle provincie, la riforma amministrativa è degna della più attenta considerazione e del massimo rispetto, se pur non le si possano risparmiare le critiche.

Per i comuni, io trovo lodevole la concessione di una maggiore autonomia, anche se il criterio che si è seguito per graduare i comuni ai fini della concessione dell'autonomia non è un criterio pienamente da approvare.

Infatti, non basta il dato demografico per costituire una diversa importanza dei comuni. Al dato demografico devono essere aggiunti altri elementi concorrenti, perchè noi sappiamo che grossi centri in certe parti d'Italia non hanno l'importanza di vita cittadina che hanno invece piccoli centri in altre regioni del nostro Paese.

Perciò, al dato demografico, in una eventuale correzione della legge, io raccomando al Governo che veda se non sia il caso di aggiungere altri dati come quello dei servizi pubblici che sono eserciti dal comune, come quello delle istituzioni di beneficenza che vivono nel comune, come quello delle opere pubbliche che nel comune vi sono, come, in una parola, quello del tenore di vita cittadina che nel comune si svolge e che è il vero indice dell'importanza del comune stesso.

Inoltre, ritengo assai pericolosa l'abolizione del normale controllo finanziario sui bilanci comunali.

Questo controllo costituiva non solamente una permanente garanzia, non soltanto il vaglio delle buone Amministrazioni, ma era il pungolo che stimolava continuamente le Amministrazioni sulla retta via.

L'abolizione del normale controllo potrebbe solo essere approvata se vi si sostituisse il sistema ispettivo mediante ispezioni ordinarie, come esiste, per esempio, nell'Amministrazione demaniale, per cui gli ispettori abbiano mansioni non soltanto di vigi-

lanza, ma anche di consulenza nei confronti specialmente dei piccoli comuni.

E per quello che riguarda le provincie, senza addentrarmi in una critica profonda alla legge, mi limito a far rilevare come nessuna ragione seria e provata sia stata portata per giustificare l'abolizione del presidente del Consiglio provinciale, la riduzione del numero dei consiglieri provinciali, la rivoluzione del sistema elettorale e l'allargamento delle circoscrizioni a più mandamenti insieme riuniti, che profondamente modificano e snaturano e falsano quella che è la essenza della rappresentanza provinciale; poichè il consigliere provinciale deve essere soprattutto un rappresentante di interessi locali, e non si deve portare unicamente un criterio politico nella scelta di questi rappresentanti provinciali e tanto meno si devono fare dei piccoli ambiziosetti o dei piccoli aspiranti alla medaglietta di costoro che devono essere i vindici e gli assertori e i rappresentanti degli interessi delle singole zone della provincia.

Per la Giunta provinciale amministrativa ritengo che la sua composizione, per la parte elettiva, urti contro ragioni gravi di principio, secondo quelle che sono le mansioni ora devolute alla Giunta stessa.

Ora la Giunta provinciale amministrativa ha il controllo finanziario sulle provincie e sui bilanci provinciali, mentre la parte preponderante della Giunta provinciale amministrativa, quella elettiva, viene nominata dagli stessi Consigli provinciali di cui la Giunta deve controllare la gestione finanziaria.

Nel campo, invece, delle funzioni che sono state attribuite ai prefetti ed ai sottoprefetti non posso che lodare il decentramento burocratico che è stato attuato.

L'aver attribuito ai prefetti l'approvazione della gestione delle provincie, l'aver dato ai prefetti la facoltà di sospensione delle Amministrazioni locali, la facoltà di prorogare le Amministrazioni locali straordinarie, la facoltà della rimozione dei sindaci, cioè di tutti quei provvedimenti che pur senza avere larga ripercussione dovevano essere prima adottati per decreto Reale, è stata sapiente innovazione, la quale, mentre ha tolta una grande congerie di lavoro al potere centrale, ha portato una maggiore celerità nella adozione di questi provvedimenti.

L'aver fatto delle sottoprefetture non più degli uffici per la trasmissione di pratiche, tanto che si veniva dicendo che i sottoprefetti eran ridotti a fare da portalettere, e l'aver invece attribuito loro tutti i poteri

dei prefetti, nell'ambito della circoscrizione circondariale, è stata certamente una innovazione ottima.

Però ancora, e specialmente per quello che riguarda il funzionamento del sistema dei ricorsi gerarchici in via amministrativa, è desiderabile che siano al più presto istituite le sottoprefetture del primo circondario affinché non si abbia l'attuale duplicità di sistemi, per cui quando un provvedimento vien preso da un sottoprefetto, il ricorso contro di esso viene risolto in secondo grado, e definitivamente, dal prefetto, mentre identico provvedimento, della stessa natura, sol perchè preso dal prefetto, nelle sue funzioni di sottoprefetto del primo circondario, deve venire al Ministero per esservi risolto in secondo grado.

Capisco che è così perchè vi sono delle difficoltà finanziarie, di bilancio, ma la riforma non potrà avere il suo sviluppo organico finchè non sarà completata anche in questa parte.

Per le finanze locali, delle quali so che si occuperanno più specialmente altri colleghi, mi limiterò ad accennare come il provvedimento, pur provvidenziale, del blocco delle sovraimposte abbia portato con sè gravi sperequazioni a danno proprio di quei comuni che meglio erano stati amministrati per lo innanzi e che si sono trovati nella impossibilità di modificare quella che era la imposizione dei loro tributi locali, mentre altri comuni, meno degni di considerazione per la loro meno lodevole amministrazione, si trovarono favoriti perchè avevano elevato i limiti delle sovraimposte e talvolta in modo enormemente eccessivo.

E non posso a meno di rilevare la incognita portata dalla riforma del dazio consumo, che per molti comuni è un salto nel buio. Così pure debbo denunciare l'aggravio per i comuni e per le provincie che si è venuto a verificare in seguito alla nuova classificazione delle strade pubbliche che impone tante spese di manutenzione a carico degli uni e delle altre.

Sempre poi nella parte strettamente tecnica di bilancio debbo rilevare la necessità di aumentare il fondo per la erogazione di sussidi a favore delle Istituzioni pubbliche di beneficenza di cui al capitolo 34 del bilancio, almeno per una ragione di scrupolosità, perchè lo Stato ha incamerato il gettito del tributo speciale sui biglietti dei pubblici spettacoli a favore della pubblica beneficenza, gettito che si aggira intorno a quaranta milioni annui, mentre ne stanziava a favore d

questi Istituti di beneficenza soltanto quindici.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. È naturale: gli altri milioni sono destinati ad altri scopi di beneficenza.

BERTACCHI. L'unificazione delle norme che regolano l'assistenza degli esposti è un provvedimento da approvare. Intendo accennare soltanto qui di sfuggita ad un tema di cui ho fatto oggetto una mia interrogazione al ministro di grazia e giustizia. Vorrei che l'onorevole ministro degli interni non perdesse di vista l'opportunità di prendere in considerazione le condizioni di disagio in cui vengono a trovarsi gli esposti per il fatto che ad ogni piè sospinto devono denunciare la loro origine illegittima. Io vorrei che si studiasse un sistema onde gli ufficiali dello stato civile avessero la facoltà, se non addirittura l'obbligo, di attribuire agli esposti che vengono loro presentati una paternità ed una maternità fittizia, allo stesso modo come ora si attribuisce loro un nome ed un cognome fittizio, perchè essi che già sono tanto infelici per non avere il conforto di un padre e di una madre, non debbano provare continuamente la vergogna in confronto di estranei di doversi proclamare figli di ignoti, mentre il più delle volte sono degni figli delle loro opere. (*Applausi*).

Per le funzioni politiche e per quelle di vigilanza e di tutela, l'Amministrazione degli interni deve fare conto su di un personale largamente inferiore all'organico. Nella carriera amministrativa l'organico è deficiente del 40, del 50, e persino del 60 per cento, mentre nella carriera di pubblica sicurezza la deficienza di personale supera il 10 per cento. A nessuno di noi sono ignote le condizioni nelle quali si trovano gli uffici delle Prefetture e delle Sottoprefetture per il fatto che mancano i funzionari, talchè molte volte i Consigli di Prefettura si trovano nella necessità di chiamare il sotto-prefetto del circondario vicino per completare il numero, e i sotto-prefetti si trovano nella necessità di fare i copisti, gli archivisti, tutto quanto da sé medesimi. Orbene, mentre noi molte volte siamo pronti a lamentarci dell'opera di questi funzionari, lasciate che io mandi loro una parola di lode per lo spirito di sacrificio col quale essi compiono, sull'esempio del loro Ministro che lavora assiduamente per il bene dell'Amministrazione e per il bene del Paese, la propria fatica e per il modo col quale si prodigano giorno per giorno in mezzo a difficoltà di ogni genere, senza nulla chie-

dere se non la soddisfazione di aver compiuto il loro dovere. (*Applausi*).

E veniamo all'esame di quella che è la situazione politica interna.

Le condizioni dell'ordine pubblico, che offrono tanta materia di sbizzarrirsi alle opposizioni, non sono punto più gravi di quel che non fossero nel recente passato, nella recente attività del Governo fascista, e un esame statistico di quelle che sono le condizioni generali, non può che conferire nuovi argomenti di soddisfazione.

Gli scioperi, di cui tanto si parla, sono limitati tuttora nel campo economico. Oh, chi non ricorda, anche nei tempi d'oro dell'anteguerra, tutta la serie di scioperi politici che funestavano il nostro Paese? Orbene, oggi, strettamente sul terreno economico sono tenuti questi conflitti fra capitale e lavoro, e sono per lo più dei conflitti pacifici. Anche l'aumento di quest'anno, in confronto ai mesi dell'anno precedente, non è punto da preoccupare. Si nota semplicemente negli scioperi industriali un aumento da 176 a 256 scioperi nei primi dieci mesi dell'anno e, per gli scioperi dell'agricoltura, l'aumento è da uno a quattro scioperi, cifra perfettamente irrisoria, se si rammentano le cifre dei primi anni del dopo-guerra e anche degli anni dell'ante-guerra.

I conflitti sono raramente collettivi: oh, lo sappiamo noi che il più delle volte non si tratta di conflitti di masse, ma si tratta di quegli agguati in cui, soltanto nel periodo che va dal primo luglio al 15 novembre di quest'anno, 136 fascisti hanno lasciato la vita o hanno versato il loro sangue; perchè a tale cifra sommano i morti e i feriti tra i nostri camerati nelle aggressioni di cui furono oggetto. (*Approvazioni*).

E la disoccupazione, come già l'onorevole presidente del Consiglio molto opportunamente segnalava nel suo discorso alla maggioranza parlamentare, reca delle cifre assolutamente confortanti. Da 391,974 disoccupati, quanti erano nel gennaio dell'anno scorso siamo giunti a 155,590 nel mese di settembre di quest'anno: la cifra più bassa dalla guerra in poi. E voi m'insegnate, onorevoli colleghi, che la disoccupazione è uno degli indici più importanti per sapere quale sia la tranquillità di un paese, quale sia la potenza industriale ed economica di una Nazione.

Se la disoccupazione decresce, se si avvia verso cifre irrisorie, significa che l'Italia è un paese in pieno fervore di attività; significa che l'Italia malgrado tutte le mene degli op-

positori, che speculano per ragioni politiche, è un paese che si infischia della politica, che lavora bravamente, che guarda al suo destino e che vuole raggiungere a ogni costo le sue mete. (*Approvazioni*). Ma, se le condizioni dell'ordine pubblico sono confortanti, se la sensazione che in Italia si vive tranquillamente e liberamente è così diffusa che i profughi politici, che erano fuggiti nel 1922, tornano a frotte per riprendere, coll'opinione dell'impunità e della libertà, la loro nefasta propaganda di odio e di avvelenamento dell'anima delle masse, è tuttavia da notare, soprattutto in confronto di coloro che vogliono far credere che l'Italia sia ormai un eden dal lato del sovversivismo, che in Italia non si corra nessun pericolo, che i sovversivi siano tutti addomesticati, e da loro non ci sia nulla da temere, e deve essere tenuta presente, la propaganda che soprattutto i comunisti, che se sono minori di numero, non sono i meno pericolosi, perchè sono quelli che tengono accesa la fiaccola, intorno alla quale domani potrebbero stringersi un'altra volta le folle avvelenate e briache di odio, soprattutto i comunisti stanno svolgendo in tutta l'Italia.

Sono d'ogni giorno i convegni provinciali, circoscrizionali, regionali e nazionali di questo partito, tenuti più o meno alla chetichella. Il linguaggio dei propagandisti parla apertamente di inquadramenti delle forze proletarie a tipo militare per muovere all'assalto del regime. Si sono costituite, con ingegnosa disposizione, quelle cellule di officina, di azienda, di rione, mediante cui tutto il territorio dello Stato, e specialmente l'attività economica della Nazione in cui queste cellule vengono ad incunarsi, è diviso ed organizzato a scopo sovversivo.

Ci si serve di cifrari e segni convenzionali: è tutta una organizzazione contro cui molte volte è inefficace l'opera della polizia, sebbene non si possa certamente rimproverare all'attuale Governo di aver mancato in questo campo.

Vi è quella organizzazione oscura e misteriosa della « Rothe Hilfe », del Soccorso Rosso, che si vale di fondi provenienti da altre Nazioni e di cui certamente si preoccupa il ministro degli esteri. Vengono sussidi in ogni momento ai compagni comunisti sia che si trovino in carcere ad espiare pene, sia che stiano altrove tramando contro lo Stato.

Anche recentemente mi è stato riferito da persona degna della massima fede, che ad un comunista in carcere è pervenuta da

un suo fratello da Mosca in data 17 ottobre di quest'anno una lettera in cui si annunzia che l'invio dei soccorsi da parte della « Rothe Hilfe » è imminente. E si parlava già in passato, quando furono sequestrati documenti ad un noto comunista italiano, il Bordiga, di un fondo di 25 mila sterline che dalla « Rothe Hilfe » sarebbe stato mandato ai comunisti italiani.

Quanto alla propaganda che i comunisti stanno svolgendo giorno per giorno in quelli che sono i più gelosi presidii della nazione, nell'esercito e della marina, basterà che io legga, senza tediare lungamente la Camera, il brano di un opuscolo *Il lavoro comunista*, che ha larghissima diffusione nel campo internazionale per la propaganda negli eserciti e nelle marine degli stati capitalisti, di cui si parla in genere; ma che in questa edizione è destinato all'Italia e quindi ci riguarda direttamente:

« L'agitazione antimilitarista in senso pacifista è molto pernicioso; essa giova solamente a facilitare gli sforzi della borghesia per disarmare il proletariato. Il proletariato respinge per ragioni di principio e combatte nel modo più energico tutti gli istituti militari dello Stato e in generale della classe borghese; ma dall'altro lato deve utilizzare questi istituti (esercito, associazioni di difesa, milizie locali, ecc.), a fine di ottenere che gli operai posseggano un addestramento militare in vista delle lotte rivoluzionarie. Pertanto una intensa agitazione deve essere diretta non contro l'educazione militare dei giovani e degli operai, ma contro l'ordinamento militare e contro l'autocrazia degli ufficiali. Ogni possibilità offerta al proletariato di impadronirsi d'armi deve essere energeticamente utilizzata.

« Il conflitto di classe, che si mostra nella situazione privilegiata fatta agli ufficiali in confronto alla maltrattata soldatesca, deve essere reso sensibile a quest'ultima. Inoltre l'agitazione deve mirare a render evidente ai soldati come tutto il loro avvenire sia strettamente legato alla sorte della classe sfruttata. In un periodo avanzato di incipiente fermento rivoluzionario può essere molto efficace, al fine di minare i puntelli della dominazione capitalistica di classe, l'agitazione in favore della democratica elezione di tutti i comandanti ad opera dei soldati.

« La massima attenzione deve essere sempre rivolta all'agitazione contro le speciali truppe della guerra di classe create dalla borghesia, particolarmente contro le sue bande

armate di volontari. Dove la composizione sociale e la corruzione amministrativa di questi corpi lo rendono possibile, si deve al momento opportuno provocare sistematicamente la disgregazione sociale nelle loro file. Dove invece essi hanno un unitario carattere borghese di classe, come per esempio, nelle formazioni di soli ufficiali, occorre metterli talmente in quarantena dinanzi a tutto il popolo, e renderli talmente sprezzati e odiati, da fiaccarli internamente mediante l'isolamento».

E l'opuscolo prosegue. Non sono solamente parole e scritti che contengano aspirazioni varie e generiche, ma è l'opera di ogni giorno cui resiste l'anima buona del nostro popolo inquadrato sotto le armi, ma contro cui bisogna pure che reagiamo per impedire che l'intossicamento finisca coll'aver effetto.

Il partito comunista, proprio il giorno in cui si riapriva questo Parlamento, lanciava un manifesto di questo genere:

« *Lavoratori,*

« Oggi si riapre il Parlamento. Che cosa fanno i comunisti ?

« I comunisti hanno proposto alle opposizioni di convocare, contro il Parlamento fascista, una riunione di tutti gli antifascisti in un Parlamento anti-fascista, e di organizzare attorno ad esso la resistenza attiva delle grandi masse che sono stanche della oppressione fascista. Le opposizioni hanno rifiutato perchè non vogliono questa resistenza attiva, perchè non vogliono che si inizi contro il fascismo una lotta attiva. Le opposizioni vogliono venire con il fascismo ad un compromesso.

« I comunisti hanno esposto alle opposizioni il loro programma di lotta contro il fascismo per esporlo al proletariato, alle masse dei lavoratori che devono essere chiamati alla lotta.

« Anche nel Parlamento un rappresentante dei comunisti si reca a parlare solo per mettere in istato di accusa il fascismo, il Governo, il suo Parlamento, quel Governo e quel Parlamento dove è stato organizzato l'assassinio di Matteotti, e dove siedono gli assassini di decine e centinaia di proletari, per servirsi anche di quella tribuna per chiamare i lavoratori alla lotta che per abbattere il fascismo è indispensabile.

« *Operai ! Contadini !*

« Voi dovete essere in pari tempo contro il Parlamento fascista e contro le opposizioni borghesi inerti e passive.

« Nel Parlamento fascista vi sono gli assassini del popolo, nelle opposizioni borghesi vi sono gli uomini politici che hanno date le armi a questi assassini, e che oggi non li vogliono cacciare perchè hanno paura della vostra riscossa.

« La vostra salvezza non è nel Parlamento fascista che dovete abbattere, ma nemmeno nelle opposizioni borghesi in cui non potete aver fiducia e che vi ingannano.

« La salvezza dei proletari è nella forza, nella loro capacità di organizzare i comitati operai e contadini e di schierarsi attorno ad essi.

« Formate i comitati operai e contadini ! Stringetevi attorno alla avanguardia comunista.

« Abbasso il Parlamento fascista ! Abbasso il Governo degli assassini ! Evviva la riscossa del proletariato italiano ! Evviva il Governo degli operai e dei contadini ».

Il Governo fascista non è agnostico in materia di propaganda antinazionale come gli altri governi che governavano in nome della dea libertà; certamente provvede e noi tutti di questa parte e di tutta la Camera lo auguriamo, perchè queste scempiaggini che vengono dirette alle masse incolte non abbiano più a lungo diffusione, perchè in Italia non si possa predicare una rivoluzione non già contro un partito, ma contro lo Stato. (*Bene !*).

Nessuno può negare, onorevoli colleghi, che in Italia da qualche tempo vi sia uno stato di nervosismo tra fascisti e combattenti.

Questo non è dovuto solamente all'opera sistematica di sobillazione che compie l'Associazione, cosiddetta dell'Italia Libera, la quale fa un gran baccano senza avere, per quello che mi consta, se non una settantina di sezioni e circa seimila iscritti, anche se si giova del compiacente appoggio dei partiti di opposizione, i quali, come per esempio a Como il partito popolare, forniscono volentersamente l'uso dei propri locali per le riunioni dell'Italia Libera. Lo stato di nervosismo, cui dianzi accennavo, vi è anche perchè nell'Associazione nazionale combattenti, nella quale — mi piace ricordarlo — sono stato uno dei primi iscritti, si sono venuti man mano infiltrando molti, troppi elementi di dubbia fede, quando non sono addirittura elementi di provata fede sovversiva. (*Commenti*).

Basterebbe il rilievo dell'aumento vertiginoso, assolutamente pletorico, di sezioni e di iscritti che questa associazione ha avuto da pochi mesi a questa parte per rendersi

conto che non è possibile che a distanza di sei anni dalla fine della guerra questi combattenti sentano improvvisamente il vincolo della solidarietà tra reduci dalla trincea, ma deve esservi invece una ragione assai più profonda ed assai meno lecita, ragione che è facile intravedere: quella di voler fare di questa associazione, che si presta come comodo e simpatico usbergo, una speculazione contro il fascismo.

Vi sono degli elementi anche più precisi e concreti in questo senso. Non so se da tutti sia conosciuta l'esistenza di una circolare dell'Esecutivo comunista che proprio recentemente nel mese di ottobre faceva obbligo a tutte le sezioni del partito di procedere al censimento dei combattenti di fede comunista e di farli iscrivere nell'Associazione nazionale combattenti con preferenza ai migliori propagandisti, perchè potessero in quelle file svolgere la loro opera di proselitismo e di azione contro la Nazione e contro lo Stato.

Vi è un fatto gravemente sintomatico e che è avvenuto purtroppo nel mio Piemonte, proprio il 4 novembre in occasione della celebrazione della Vittoria. A Monastero Bormida, in provincia di Alessandria, i così detti combattenti di quel paese, soci dell'Associazione nazionale dei combattenti, non hanno trovato di meglio che celebrare la vittoria alternando il canto dell'« Inno al Piave » col canto di « Bandiera Rossa ». (*Commenti*).

Orbene, io mi rivolgo ai colleghi che sono qui e che si presentano come capi dell'Associazione nazionale combattenti, per fare appello non solamente al loro senso di patriottismo che è fuori discussione, ma alla loro assidua vigilanza, perchè non avvenga che quel sodalizio che deve unire in un vincolo solo tutti quelli che non solamente hanno fatto la guerra, ma che l'hanno fatta con coscienza di compiere un alto dovere, quell'Associazione che fu veramente l'unione di tutti i buoni italiani che sentirono di dare alla Patria nelle trincee e negli assalti la parte migliore di loro stessi, non solo perchè la patria fosse salva ma perchè fosse più grande e potente; quell'Istituzione eretta proprio da questo Governo in Ente morale, non diventi strumento di divisione, non serva ad avvelenare gli animi. Oh, non succeda che mentre si rimproverava al fascismo di aver creato una specie di monopolio del patriottismo, si crei ora per speculazione politica un monopolio del combattentismo, mentre qui in questa parte della Camera che al Governo e

al fascismo è fedele e devota fino alla morte, vi sono circa 150 deputati combattenti e una decina di medaglie d'oro!

Io mi rivolgo ai capi di quell'Associazione perchè sentano che il Governo fascista è il Governo dei combattenti, il Governo dell'Italia vittoriosa, ma a questa e a quell'altra parte io faccio invocazione, a tutti i fratelli combattenti che sono uniti da un profondo senso di cameratismo e di grande devozione all'Italia, perchè sentano questa necessità e siano tutti ancora una volta disciplinati e fidenti, disciplinati e fidenti nell'opera del Governo, che saprà fare, che certamente farà grande l'Italia. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi! Nessuno più di noi desidera un'Italia pacificata, perchè le agitazioni, ed anche il solo nervosismo, danneggiano gravemente il prestigio dello Stato e l'azione del Governo; ma io vi dico che non vi sarà una vera pacificazione finchè da parte di tutti non vi sarà la comprensione e il rispetto del fascismo, che non è uno dei vecchi e logori partiti, ma che — consentitemi di dirlo — è la pratica assidua, costante e devota della religione della Patria. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

ABISSO. Onorevole colleghi! Nella limpida e dotta relazione del collega Gatti si contiene un'affermazione, della quale non possiamo in verità andare orgogliosi.

Si dice a proposito dell'assistenza dell'infanzia che « le questioni relative alla igiene sociale della maternità e della prima infanzia, alla tutela fisica e morale dei fanciulli, alla prevenzione della mendicizia e della delinquenza minorile, al trattamento dei fanciulli delinquenti non sono ancora risolte ».

È per tale ragione che io mi occuperò di questo antico problema, che è sempre nuovo, in quanto non ha trovato ancora la sua soluzione.

Le statistiche da un lato, l'osservazione dall'altro, di tutti coloro che hanno pratica di affari giudiziari, dimostrano l'aumento impressionante della delinquenza minorile, la quale maggiormente preoccupa per la duplice caratteristica della recidiva e della eccezionale efferatezza. Di fronte a tali indiscutibili constatazioni, un vecchio penalista avrebbe escogitato il rimedio dello aggravamento delle sanzioni punitive, che sono adatte a combattere il male nelle sue estrinseche manifestazioni, ma a non vincerlo e debellarlo nelle sue radici. Oggi non è più serio affidarsi ad espedienti così semplicisti, che

sono in contrasto coi risultati degli studi della sociologia criminale, la quale ha messo in rilievo la complessità del fenomeno della delinquenza, che non è soltanto il prodotto della prava volontà o del ribelle temperamento degli individui, ma è decisamente influenzata dai fattori sociali e principalmente dalla situazione economica, dall'educazione, dall'istruzione, ecc.

Se ciò è vero per la delinquenza in genere, lo è ancora di più per la delinquenza dei minorenni, il cui destino è in minima parte segnato dalle loro personali inclinazioni, ed in massima parte dall'ambiente in cui nascono e crescono, e nel quale viene cacciata la via della loro vita; o quella tortuosa ed oscura dei reietti della società o quella aperta e luminosa degli uomini probi ed onesti. Victor Hugo, infatti, con geniale intuizione scriveva che i travimenti della fanciullezza rivelavano i vizi della società.

Tutti gli Stati civili si sono preoccupati della questione ed hanno adottato i provvedimenti suggeriti dalla scienza: citerò, tra gli altri, gli Stati Uniti di America, l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, la Francia, il Belgio, l'Ungheria, la Norvegia. L'Italia, che è stata una delle prime a studiare il fenomeno e che ha per mezzo della Commissione presieduta da Sua Eccellenza Quarta approntato un disegno di legge, che è stato di guida e di ammaestramento agli altri paesi, nulla ancora ha fatto di pratico e di concreto per difficoltà di carattere finanziario.

Non sono stato mai tra coloro che a fine di popolarità avanzano facili proposte di spese. Ma pel rispetto e per l'amore che io sento pel mio paese, penso che la lotta contro la criminalità minorile sia una di quelle questioni di onore nazionale, di fronte alle quali l'Italia non può arrestarsi. Che se da questo imperativo categorico di carattere ideale io scendo a considerazioni materiali, dirò che nessun impiego di pubblico denaro è più utile di quello che si dedica all'educazione ed alla correzione dei nostri fanciulli, che sono la fulgida aurora dell'Italia di domani. Ad ogni somma che si spende per formare un onesto cittadino corrisponde una maggior somma che si economizzerà per giudicare, custodire e mantenere un delinquente, a ogni colonia agricola o scuola di arte che si apre, corrisponde una galera, che è destinata a chiudersi. E l'Italia (o meglio alcune parti di essa, dove pur brilla tanta luce di fiera, di patriottismo e di devozione alle cause nobili) non avrà quel primato nella delinquenza che tanto offusca la sua tradizione di terra

del diritto e la radiosa missione di giustizia, che ha saputo esercitare ed eserciterà nel mondo.

Venendo, ora, a rapidi tratti, al lato pratico della discussione, osservo che nell'assistenza dei minorenni bisogna avere riguardo a tre momenti diversi. Il primo si riferisce agli illegittimi appena nati che vengono affidati ai brefotrofi. La maniera come han funzionato questi istituti impressiona dolorosamente: basti dire che la mortalità ha raggiunto la proporzione del 97 per cento ed in una provincia persino il 100 per cento. Si tratta più che altro di una forma legale d'infanticidio collettivo. I pochi bimbi che miracolosamente si salvano, quasi sempre porteranno nell'organismo le impronte della incuria dei primi anni. È appunto negli albori della vita che occorrono maggiori premure e più vigili assistenze, alla stessa guisa che ad una pianticella appena nata son necessarie difese e ripari che la preservino dalla furia dei venti. L'uomo formato, invece, come l'albero dalle profonde radici, sfiderà da solo la tempesta della vita.

Il Governo nazionale si è, in verità, preoccupato della questione, e coi Regi decreti 11 febbraio 1923, n. 336 e 16 dicembre 1923, n. 2900, ha dettato delle ottime norme per regolare la difficile materia.

Così ha esteso l'obbligo della cura degli illegittimi, ha regolato la ricerca amministrativa delle madri, ha incoraggiato l'allattamento fatto dalla madre della propria prole, ha disposto l'assistenza nei brefotrofi o per mezzo di allevatori esterni dei bambini divexzi, ha disciplinato il trattamento igienico e morale di queste infelicissime creature.

Ma ben nota il relatore che gli enti locali non si sono conformati agli obblighi loro imposti dal regolamento, che è quindi praticamente rimasto lettera morta.

Ed io soggiungo, che mentre il ministro dell'Interno impone che le nuove disposizioni siano applicate, il Ministero delle finanze riduce le spese stanziare nei bilanci delle province. Molto di più già è fatto per mezzo dell'iniziativa privata sopra tutto in alcune grandi città, dove molte elette signore hanno con successo dedicato a questo problema umano e doloroso tutta la luce della loro intelligenza ed il profumo della loro bontà.

Si deve appunto a private istituzioni se si è potuto organizzare un servizio di assistenza alle madri nel periodo dell'ultima gravidanza e se si è ottenuto da queste l'allattamento dei propri figliuoli, riuscendo a diminuirne enormemente la mortalità.

Io credo che bisognerà cambiare l'indirizzo finora seguito. L'esperienza ha dimostrato che le provincie sono gli organi meno adatti per l'assistenza dell'infanzia abbandonata. Oltre alla mancanza di organizzazione tecnica, c'è la difficoltà, specie nei comuni in condizioni di viabilità arretrata, di potere prontamente ed assiduamente agire alla periferia. Meglio esonerare tali enti dalla missione che hanno così infelicemente esercitato, promuovere ed incoraggiare le iniziative private, trasformare i brefotrofi in enti autonomi ed investire i comuni od i consorzi dei comuni, sotto l'assidua sorveglianza dello Stato, del compito sinora affidato alle provincie.

Mi occuperò ora del secondo momento: quello in cui non si tratterà soltanto della vita fisica dei minorenni, ma anche della loro educazione e del loro avviamento.

Alla schiera, pur numerosa, degli illegittimi si aggiungono anche i disgraziati, cui per altri motivi manca la cura e l'assistenza dei genitori. Molti bambini sono abbandonati a se stessi perchè rimasti orfani di uno o di entrambi i genitori, altri perchè la necessità della vita li hanno indotti ad emigrare, altri perchè il padre o la madre od ambedue sono costretti dal lavoro a disertare la propria casa. Ci sono ancora quelli i cui genitori sono infermi od invalidi, ovvero condannati, ovvero pervertiti e degenerati al punto di abbandonare i propri figliuoli. Costoro, privi di avviamento, di istruzione, di educazione, abbandonati al fango della via, dove non respireranno soltanto i microbi delle malattie fisiche, ma quelli non meno esiziali del pervertimento morale, formeranno le future reclute del delitto.

Orbene io penso che senza indugio debba essere adottato nella nostra legislazione il principio che è stato accolto in altri Stati e, cioè, che l'assistenza, la cura, la correzione dei minorenni abbandonati o travati sia una funzione eminentemente statale.

Bisogna che lo Stato a qualunque costo impedisca il traviamiento di questi disgraziati.

La nostra legislazione è monca al riguardo: tuttavia le poche disposizioni contenute negli articoli 53, 54, 55 del Codice penale e articoli 221, 223 del Codice civile, nella legge sulla pubblica sicurezza (articoli 113 a 116), nell'articolo 55 del regolamento per l'esecuzione della legge sulla pubblica beneficenza o sono applicate male o non lo sono affatto.

Laddove l'assistenza della famiglia manca od è insufficiente, o peggio ancora, è volta

più al male che al bene debbono intervenire i poteri dello Stato in difesa della integrità della razza e della moralità pubblica.

Il nostro legislatore, adempiendo ad un sacrosanto dovere verso i caduti della grande guerra, ha creato una buona organizzazione per l'assistenza degli orfani di guerra, giustamente proclamati orfani della Patria.

Senza nulla togliere alle cure che sono dovute alle creature sacre al cuore degli italiani, io penso che gli Istituti sorti per loro possano, opportunamente modificati e forniti di altri mezzi, spiegare la loro azione per l'assistenza a tutti i fanciulli abbandonati. Io credo che il creare molti organi sia causa di complicazione e di aggrovigliamento delle funzioni statali, è meglio avvalersi di quelli che hanno al loro attivo un felice esperimento. E poichè le attribuzioni che il Comitato nazionale e quelli provinciali hanno nei riguardi degli orfani di guerra andranno man mano esaurendosi, ritengo che possa a loro attribuirsi l'assistenza dei minorenni abbandonati.

Ai Comitati provinciali, bisognerà aggiungere, come è stato fatto presso altre Nazioni, ad esempio la Danimarca, dei Comitati comunali, di cui dovranno far parte gli elementi più cospicui di ogni paese, amministratori comunali, parroci, maestri elementari, ecc., che dovranno assumere informazioni sui minorenni abbandonati o trascurati dai loro genitori ed adottare o proporre in ogni caso i provvedimenti opportuni.

Non è in questa sede che io posso entrare nel dettaglio dei compiti da attribuire ai vari Comitati. Certo dove il minorenne è in balia di se stesso, occorrerà affidarlo a persona di indubbia moralità, preferibilmente appartenente al ceto agricolo, che lo avvii alla vita del lavoro e della onestà; dove i genitori trascurano o maltrattano o pervertiscono i loro figliuoli, bisognerà prima ammonirli e vigilarli, indi privarli di ogni potere sulla propria prole; ugualmente occorrerà agire nei riguardi di quei congiunti od estranei cui i fanciulli sono affidati.

Ove non sia possibile avvalersi di famiglie private, sarà indispensabile ricorrere ad ospizi, a scuole d'arte, a colonie agricole, ecc.

Contro coloro che vengono meno ai doveri relativi all'educazione ed all'assistenza dei minorenni, bisognerà adottare delle sanzioni anche penali.

Ciò che sinora ho detto mira a preservare i minorenni dai pericoli del traviamiento.

Ma, ove questo si sia verificato, quale deve essere il compito della giustizia? Secondo il nostro legislatore il minorenne delinquente va esente da pena fino all'età di nove anni, dai nove ai quattordici è punito solo se i risultati che abbia agito con discernimento, e nei periodi successivi dai quattordici ai diciotto e dai diciotto ai ventuno si avvantaggia di una diminuzione di pena.

Negli articoli 54 e 55 del Codice penale son previsti l'obbligo o la facoltà nel giudice di far scontare la pena dei minorenni in case di correzione, secondo che siano inferiori ai quattordici ovvero ai diciotto anni. Pei minori di quattordici anni poi, e pei minori di diciotto anni che non siano stati condannati per delitto, gli articoli 306 e 324 del Codice penale danno facoltà di ricoverarli nel periodo istruttorio in un riformatorio ovvero di consegnarli ad una società di assistenza pei minorenni o pei liberati dal carcere.

È anzitutto opportuno rilevare che le disposizioni del Codice penale e del Codice di procedura penale raramente trovano applicazione sia per noncuranza di coloro che dovrebbero farle osservare, sia per l'insufficienza degli Istituti che dovrebbero sostituire il carcere.

Ma, a parte questa considerazione, il nostro sistema punitivo nei riguardi dei minorenni è anacronistico ed in contrasto coi suggerimenti della scienza e dell'esperienza.

I cultori di psicologia han dimostrato che i giovanetti in tenera età possono, per l'azione educativa, profondamente modificare il loro carattere. D'altro canto è ormai fuori discussione che il carcere pei minorenni è causa di definitiva depravazione.

Se il fondamento del diritto penale in genere non può consistere più nella retribuzione giuridica per cui debba infliggersi una sofferenza a chi ha infranto l'ordine giuridico, ma deve riporsi nella necessità della difesa sociale contro coloro che si ribellano alle leggi, tale principio deve maggiormente valere pei minorenni.

Nei loro riguardi però, la difesa della società deve specialmente esplicarsi nella educazione e nel riadattamento all'ambiente nel quale dovranno vivere. Le statistiche dimostrano che nei casi in cui i minorenni sono stati ricoverati nei riformatori, essi si sono emendati nella proporzione di nove decimi, mentre le stesse statistiche ci danno i minorenni usciti dal carcere, recidivi talvolta anche dieci e quindici volte.

Ciò prova che l'educazione crea il buon cittadino e la galera il perfetto delinquente.

Ora alla società interessa non già che il ladruncolo od il feritore scontino qualche mese di pena, ma che essi non divengano i rapinatori e gli assassini di domani.

Si impone, quindi, che sia evitato il contagio del carcere per impedire che chi ha fatto un passo verso l'orlo del delitto riceva la spinta definitiva che gli faccia toccare il fondo del precipizio.

Tutti gli Stati si son messi decorosamente su questa via, che è stata anche presso di noi tracciata dal progetto Quarta. Accolto come punto di partenza il concetto che il minorenne travolto debba essere trattato come un soggetto da correggere e curare, è ovvio che, coerentemente a quanto è stato fatto negli Stati Uniti di America, un giudice specializzato debba esaminare i delitti dei minorenni. Egli non deve preoccuparsi di dosare la pena secondo la gravità delle infrazioni commesse, ma deve invece scegliere i mezzi adatti perchè l'autore di un delitto non ritorni a commetterne altri. Dovrà di regola evitarsi l'inutile e dannoso formalismo di un giudizio, preferendo una procedura semplice amministrativa, consistente nella immediata presentazione del colpevole al magistrato, il quale, secondo i casi si limiterà ad ammonire il giovanetto, od a concedergli la libertà sorvegliata, o ad affidarlo ad una onesta famiglia, o inviarlo in una colonia agricola o in una scuola di arti e mestieri, ricorrendo ai riformatori solo pei delitti più gravi o pei recidivi.

Il giudice sarà naturalmente coadiuvato dagli organi creati per l'assistenza dei minorenni abbandonati e dagli enti sorti per iniziativa privata.

Io credo che il Governo nazionale risolvendo a fondo questo problema, acquisterà una nuova benemerita non inferiore alle altre che può giustamente mettere al suo attivo.

Il curare la salute fisica e morale della giovinezza, l'educare alla vita del lavoro le nuove generazioni, il preparare le condizioni tutte per la pacifica e civile convivenza dei cittadini, significa compiere opera altamente patriottica, aggiungere forza e prestigio all'Italia di domani.

Nessun compito più nobile e più alto, adunque, pel nostro Governo, che quello di sapere ad un tempo dominare le miserie del momento che attraversiamo, e segnare col miglioramento della razza il solco luminoso del nostro avvenire.

Mi occuperò ora, brevemente di un problema di grande importanza per l'Italia Meridionale e per la Sicilia: il problema degli acquedotti, cui sono connessi l'igiene, la salute, il benessere, dirò quasi, la stessa civiltà dei nostri comuni.

Debbo una parola di sincero plauso al Governo per avere aumentato gli stanziamenti per tali indispensabili opere pubbliche e per avere esteso le facilitazioni concesse alla Basilicata ed alla Calabria, anche agli acquedotti promiscui che in Sicilia saranno costruiti in consorzio dai comuni e dalle ferrovie dello Stato, facilitazioni per le quali lo Stato assume a suo carico il 50 per cento della spesa e la totalità degli interessi.

Mi auguro, ma gradirei al riguardo qualche assicurazione dal ministro del tesoro che le difficoltà finanziarie per la costruzione delle opere saranno superate colla ripartizione dei fondi recentemente concessi per lavori pubblici.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*.
Ho concesso tutto quello che dovevo concedere.

ABISSO. E poichè più volte sulla questione ho interessato il presidente del Consiglio, che ha mostrato con passione e con tenacia di volerla risolvere, a lei ed al Governo a nome delle popolazioni beneficate rivolgo una fervida parola di gratitudine.

Il rialzare le sorti delle regioni più povere e più depresse, ma non per questo meno patriottiche e civili, è un modo assai felice per formare la vera unità d'Italia, assicurando alle diverse parti del Paese le necessarie condizioni di prosperità.

E poichè il Governo si è messo su questa strada, io mi permetto chiedere un provvedimento di equità e di opportunità: quello di estendere a tutti i comuni siciliani oltre quelli consorziati colle ferrovie, la legge sulla Basilicata e la Calabria per quanto riguarda la costruzione degli acquedotti.

Brevemente parlerò, ora, della situazione interna. Coloro che hanno, come me, una ripugnanza innata per le violenze in genere e particolarmente per quelle inopportune e dannose, non possono non deplorare gli episodi che sovente si verificano. Premessa, però, questa franca dichiarazione soggiungo subito che il voler fare apparire l'Italia quasi come un paese oppresso dalla tirannide e tormentato dalla guerra civile, non è che l'effetto di una vera e propria montatura abilmente inscenata dalle opposizioni.

Esse per vivere politicamente hanno bisogno del fattaccio, come per vivere fisi-

camente han bisogno dell'aria. E, pertanto vanno alla ricerca affannosa dell'episodio provinciale, che può anche consistere in un pugilato od in un semplice scambio di contumelie, e lo ingrandiscono e lo gonfiano ad arte fino ad elevarlo alla dignità di fatto, che possa interessare la vita nazionale.

Nel periodo della guerra il Paese attendeva ansiosamente ogni giorno il bollettino del Comando Supremo: oggi, i giornali dell'opposizione esibiscono la parodia di un bollettino giornaliero che diffonda entro e fuori le frontiere la notizia della rissa avvenuta nella più oscura borgata della penisola.

Due osservazioni mi permetterò di fare. La prima è questa: che il diverbio, la colluttazione, il ferimento ed anche l'omicidio politico hanno arricchito la cronaca di tutti i tempi e, diciamolo pure per la pace della nostra coscienza, di tutti i paesi, anche i più civili. Le recenti elezioni inglese ed americane informino.

Per quanto si riferisce a noi, o sotto il regime liberale, o sotto il regime democratico, o sotto quello di qualsiasi altro partito, gli uomini appassionati per le idee contrastanti han sempre trovato modo di discutere e, discutendo, di insultarsi ed, insultandosi, di accapigliarsi.

In tempi più leggiadri, però, queste maniere pratiche e tangibili di manifestare le proprie idee trovavano il loro epilogo in una pretura, od in un tribunale o, magari, in una Corte di assise, e raramente oltrepassavano i confini di un comunello o di una provincia.

Oggi invece, se ne discute nella stampa, come se si trattasse di un problema di politica estera o tributaria.

La seconda osservazione è questa: che si vuol abilmente ed insidiosamente lasciare intendere che le violenze siano esercitate solamente da parte fascista, mentre dall'altra parte non ci siano che uomini corazzati da rassegnazione francescana abituati a subire in pace qualsiasi offesa.

Nessuna affermazione è più falsa di questa. La statistica prova che il numero delle vittime fasciste supera quello dei loro avversari. E quanto alle violenze fasciste, se deve riconoscersi che talvolta sono dovute alle iniziative di elementi irresponsabili, deve pure ammettersi che più spesso sono determinate dalle provocazioni partite dall'altra sponda.

Ed è anche a rilevare che non trattasi solo di azioni individuali, ma si prepara un'organizzazione in grande stile, che sce-

glie titoli suggestivi di Italie più o meno libere, onde nascondere, sotto parvenze nuove, tutto il putridume di uomini e di situazioni sorpassate.

La minaccia che è inerente alla natura di tali Associazioni, che sembrano diverse, ma sono sempre la stessa cosa, perchè costituite coll'affluenza di elementi appartenenti alle variopinte opposizioni, è una delle cause che impediscono agli elementi più accesi del fascismo il completo ritorno alla legalità, che è e deve essere nelle direttive delle supreme gerarchie del partito.

Dunque in questo grandioso ed ingegnoso disegno di descrivere l'Italia come sconvolta dalla guerra civile, io ritrovo l'eco non ancora spenta di altre lugubri voci: quelle che durante la guerra annunciavano cessata la resistenza del Paese per indurre il Governo a prostituirsi al nemico o a dischiudergli le frontiere della Patria, e quelle che durante l'armistizio fissavano in una settimana le provviste di grano e di carbone per costringerci ad accettare condizioni di pace esiziali pel nostro avvenire.

Un'osservazione anche superficiale convince degli sforzi fatti dal Governo per normalizzare e degli sforzi ugualmente intensi fatti in senso contrario dalle opposizioni, pensose soltanto di pescare nel torbido.

Già il fatto stesso di vedere aggruppati assieme partiti divisi da insanabili contrasti cingere di assedio il fascismo è un'anomalia che agita e perturba la vita del Paese. L'opposizione ricorda molto l'Arca di Noè, dove i superstiti di tutte le specie zoologiche trovarono rifugio. Nulla di più naturale che ciascun partito militi pel trionfo delle proprie idee, ma non è serio pensare che combattano un'aperta e leale lotta politica quei partiti che sacrificano la propria autonomia e la propria personalità per formare una specie di minestrone nel quale tutte le erbe sono rappresentate.

I cittadini, che non fanno professione di politica e che fanno da osservatori e da giudici, questi cittadini, che sono forse la grande maggioranza della Nazione, e dei quali gli avversari hanno fatto una specie di leva in massa per costituire quelle falangi di 39 milioni di italiani, che sfilano nella loro fantasia sdegnati contro il fascismo, restano profondamente stupiti nel vedere raccolti assieme sull'Aventino di monarchico ed il repubblicano, il liberale ed il massimalista, l'unitario ed il demosociale.

E mentre gli avversari ritengono con questo mezzo di isolare il fascismo, fanno

inconsapevolmente la sua fortuna, poichè il popolo italiano che, nonostante i transitori smarrimenti, ha sempre conservato la magnifica dote del buon senso, pensa che sia preferibile affidarsi ad un partito e ad un uomo, che nonostante gli inevitabili errori sono assai pensosi della sua prosperità e della sua grandezza, che andare incontro al salto nel buio di un blocco di ambiziosi, transitoriamente uniti contro il nemico comune, ma pronti ad accapigliarsi tra loro nel momento, fortunatamente lontano, del successo.

È perfettamente logico che le opposizioni combattano il partito dominante, quest'ultimo anzi deve desiderare le critiche che, oltre a giovare al Paese, sono ad esso stesso di vantaggio in quanto possono essere un freno contro gli errori e le deviazioni, una spinta verso la selezione degli uomini e dei programmi.

Ma nel momento attuale in tutto l'atteggiamento delle opposizioni risplende di sinistra luce la più rivoltante mala fede.

Esse dicono di non potere esercitare il mandato politico perchè il fascismo è fuori della legalità, fuori della Costituzione.

Con grande disinvoltura tale argomentazione viene addotta anche a nome di quei partiti (il popolare ed il demo-sociale) i quali non disdegnarono di far parte del Governo fascista nel periodo in cui l'illegalismo, conseguenza del fenomeno rivoluzionario recente, era assai più diffuso che oggi, e di questo Governo farebbero volentieri ancora parte nidificando nei relativi Ministeri, i popolari se non fossero stati regolarmente licenziati, ed i demo-sociali se non avessero avuto col capo del Governo un contrasto formale e non sostanziale.

Si dice che l'ostacolo consista nella milizia che metterebbe il partito fascista nella condizione privilegiata di avere una forza armata a sua disposizione.

Ma la creazione della milizia è stata una manifestazione di alto senso da parte del capo del Governo, che preoccupandosi appunto della sorte dei suoi stessi avversari, ha voluto, dopo la vittoria, far cessare il fenomeno dello squadristo.

A coloro che accusano l'onorevole Mussolini di non aver fatto cessare questo o quell'altro episodio di violenza, si dovrebbero ricordare il gesto magnifico del presidente del Consiglio che, nel momento dell'ascesa al potere del fascismo, quando nell'atmosfera infocata guizzavano scintille di odio e di vendetta, volle col peso della sua autorità

impedire le rappresaglie e preservare la vita e l'integrità dei suoi più irriducibili nemici.

Per battere questa strada l'onorevole Mussolini trasfuse lo squadrismo nella milizia.

La milizia è stata successivamente epurata e disciplinata, e nel momento attuale essa è un elemento di ordine a presidio dell'autorità dello Stato ed a difesa degli stessi avversari del fascismo.

La milizia finalmente ha cessato di essere strumento del partito dopo il giuramento al Re, la cui Augusta persona noi ricordiamo con religiosa reverenza, e non a scopo larvatamente intimidatorio o ricattatorio, come accade ad elementi costituzionali della prima e dell'ultima ora, che fan parte dell'ibrida opposizione.

Orbene, se nella persona del Sovrano tutte le idee, tutti i palpiti, tutte le ansie della nazione convergono come in una lente convessa per riverberarsi più radiosì all'intorno, se quella venerata persona è garanzia per tutti i cittadini, i costituzionali dovrebbero essere lieti che la corona di Casa Savoia si sia arricchita di un'altra fulgida gemma. Ma non così la pensano i costituzionali dell'Aventino, i quali, avvinti come sono ai massimalisti ed ai repubblicani, mostrano con una ginnastica semplicemente grottesca di saper tenere un piede sull'ordine e sul trono ed un piede sulla rivoluzione e sulla repubblica.

Il rifiuto di esercitare la funzione rappresentativa, pur non rinunciando ai vantaggi ad essa inerenti, anche economici, non è che un espediente per abbattere il Gabinetto, espediente in verità assai singolare, del quale potrebbero servirsi le minoranze di tutti i tempi e di tutti i paesi per sostituire alla battaglia politica la allegra villeggiatura su un colle più o meno storico.

La discussione ed il voto di sabato scorso, hanno fatto miseramente cadere le illusioni degli avversari i quali pensavano ad uno sgretolamento della maggioranza, che ha invece brillantemente superate la prova del fuoco, ha svelato il misero trucco dell'Aventino.

Nella Camera Italiana, come e meglio che negli altri paesi si può fare una dignitosa opposizione, che incontra il deferente rispetto della maggioranza.

Il clima dell'Aventino, dunque, è diventato assai rigido ed inclemente.

Io sono fermamente convinto che il sistema rappresentativo sia assai lontano dal suo tramonto: a tale tramonto, peraltro, succederebbero tempi oscuri per la grandezza e per la civiltà del nostro popolo. Per mio

conto il giorno in cui la forza ed il prestigio del Parlamento dovessero essere menomati, non certo per considerazioni personali, sulle quali ho sempre sorpassato, ma per ragioni ideali, preferirei ritornare alla vita privata. Sta in fatto che da millenni il cervello umano si affatica intorno a questo arduo problema e che nessuno ha mai trovato nulla di meglio da sostituire al regime rappresentativo.

Gli attacchi che in altri tempi il fascismo e l'onorevole Mussolini mossero contro la 25ª e la 26ª legislatura trovarono eco assai simpatica nel Paese. Il Paese, però, non era contro il Parlamento ma contro le sue degenerazioni, soprattutto contro l'impotenza a cui esso era condannato per effetto della proporzionale.

I nostri avversari mal nascondono le loro nostalgie per i voti, le crisi, ed i relativi turni, ed è questa la causa principale della loro avversione al fascismo.

Essi, però, oltre a mettersi in posizione di vero e proprio illegalismo ed incostituzionalismo, assumono una grave responsabilità insidiando la vita del Parlamento, che fu in ogni tempo palladio di libertà.

Comunque, noi continueremo a compiere il nostro dovere portando senza reticenze in quest'Aula la voce del Paese.

Il Paese in verità, onorevoli colleghi, desidera l'ordine e la pace, il Paese vuole che qualsiasi gesto individuale, qualsiasi mossa faziosa siano energicamente soffocati e repressi. Bisogna rialzare il prestigio delle autorità statali, ma bisogna anche vigilarne gli organi, che sono talvolta ipocritamente ostili al Governo e molto teneri nei suoi avversari.

Quando nel suo discorso alla maggioranza l'onorevole presidente del Consiglio accennò alle migliaia di fascisti sotto processo ed alle centinaia in istato di arresto, io pensai che forse e senza forse molti di questi arresti son dovuti a persecuzioni a rovescio, a calunnie ordite dalle opposizioni per sbarazzarsi di avversari molesti.

Comunque tali inconvenienti non valgono se non a dimostrare la serenità del Governo nel lasciare mano libera alla pubblica sicurezza ed alla magistratura.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. È un'affermazione superflua, nessuno può avere dubbi in proposito.

ABISSO. S'è manifestato da parte di autorevoli uomini politici una certa preoccupazione per la cosiddetta riforma statutaria. Dal giorno, parlo di venti anni fa, in cui il mio maestro Giorgio Arcoleo, m'insegnò che

quasi nessun articolo dello Statuto era rimasto immune da modifiche, non ho creduto più di scandalizzarmi per l'eventuale revisione di quella carta gloriosa, che ha ora valore di un documento storico.

Le apprensioni, poi, sono così premature da non sembrare quasi sincere.

La riforma statutaria è affidata all'esame di una Commissione di partito, essa è in gestazione, è una nascita, che sfugge al controllo del Parlamento ove questo non voglia arrogarsi le funzioni di curatore al ventre.

Penso che in questa materia debba procedersi coi piedi di piombo, ma non credo che la Corona abbia nulla a temere dal fascismo, se esso ne ha assai rialzato il prestigio, se sembra ora disperso nella notte dei tempi il ricordo dell'epoca, pur recente, in cui il chiercato segretario di un partito, poteva, onorevole Giolitti, coi suoi veti, invadere e scuotere le più gelose prerogative della Monarchia.

Un problema sul quale è opportuno dire una franca parola è quello che riguarda la libertà di stampa. Se deve ammettersi che un grande paese non può rinunciare a questo principio, non può non riconoscersi che in condizioni eccezionali può sorgere l'opportunità anzi la necessità di una deroga. Tale necessità si verificò durante l'ultima guerra in occasione della quale la censura potè limitare i danni che la stampa pseudo-italiana sistematicamente arrecava all'esercito in guerra.

Cessò la censura nel periodo dell'armistizio e fu un male, poichè qualche grande organo rimase libero di sostenere tutte le cause più esiziali al Paese, fornendo ai suoi avversari gli argomenti per frustrare le legittime aspirazioni dell'Italia.

Il decreto sulla stampa rimonta ad oltre un anno e mezzo fa: il non essere stato prima pubblicato dimostra che il presidente del Consiglio a tale rimedio non intendeva ricorrere se non in caso di estrema necessità.

Io dubito che sia stato un bene avere applicato il decreto sulla stampa che, mentre non ha impedito ad una parte di essa di scatenare una campagna velenosa di vero e proprio incitamento alla guerra civile, le ha offerto la comoda posizione di vittima di un inesistente dispotismo.

Comunque, la serenità colla quale il Governo si è servito di questa arma, sia contro gli avversari che contro gli amici, priva l'argomento di una parte della sua importanza. E poichè è imminente la presentazione

di un disegno di legge nel quale mi auguro che il principio della libertà di stampa sarà riaffermato ma disciplinato, con norme la cui applicazione sarà demandata al potere giudiziario, ritengo che ciascuno di noi potrà in quella occasione esprimere il proprio giudizio.

Onorevoli colleghi. Sulla politica del Governo nei cui membri patriottismo, rettitudine ed intelligenza sono mirabilmente armonizzati, non deve farsi un esame analitico, ma sintetico; non è possibile staccare il singolo atto, il singolo provvedimento, il singolo episodio dalla complessa opera di bene, che esso ha svolta. E se qualche errore c'è stato esso non può essere di ostacolo ad un giudizio sinceramente, fervidamente favorevole.

Secondato nel legittimo desiderio del ritorno completo all'ordine ed alla pace, il popolo italiano resta fedele al fascismo ed al suo duce, dei quali riconosce le alte benemeritenze patriottiche.

Soprattutto ben pochi vogliono il ritorno ad un passato tenebroso per quanto recente, nè è venuto il giorno dell'oblio per quanto di tristo è stato consumato contro l'Italia.

Invano e troppo tardi gli artefici di quel passato vogliono rifugiarsi sotto le bandiere dei gloriosi combattenti e mutilati, perchè la luce che si sprigiona dalla tenebra sublime di Carlo Del Croix non può mai proiettarsi su coloro che del disertore Misisiano vollero fare un simbolo ed un vessillo.

Coloro che durante la guerra diffamarono ed insultarono l'esercito, che ne scossero la resistenza fino a far violare i sacri confini della Patria, coloro che ostacolarono le rivendicazioni della vittoria con una politica di viltà, coloro che organizzarono la rivolta dei dipendenti dello Stato ed inscenarono sistematicamente scioperi di servizi pubblici, coloro che sparsero semi di odio che tuttora producono frutti di cenere e tosco, coloro che fecero del Parlamento la palestra delle loro ambizioni, e del potere l'obbiettivo della loro schermaglia, non possono essere i reggitori di un'Italia riscossa, tutta protesa verso un avvenire di dignità e di grandezza. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggi.

MAGGI. Onorevoli colleghi, discutendo in tema di bilancio del Ministero dell'interno mi limiterò rigidamente e sinteticamente all'esame, alla critica, al giudizio della

riforma amministrativa nei riflessi dei comuni e delle provincie.

Ormai l'attuale legislatura ha bandito dall'Aula la retorica parolaia e giustamente pretende che nell'Assemblea nazionale siano portati e presentati i problemi tecnici e concreti, i problemi reali. Tutto il resto è comodo semplicismo, è facile sistema oratorio che può condurre a rapidi successi come a severe ed inappellabili condanne.

Occorreva una riforma amministrativa? Non è la data del 1865 a cui risale la legge comunale e provinciale, salvo le modificazioni introdotte con la legge 30 dicembre 1888, che può giustificare la riforma e garantirne l'utilità, poichè non tutto quanto in materia legislativa è stato dettato e sanzionato in tempi lontani si mostra inadatto ed inferiore ai bisogni ed alle esigenze dell'oggi e dobbiamo riconoscere che vi sono molte leggi che seguono i tempi con passo celere e sono sempre attuali, consoni e giuste.

La riforma occorreva poichè l'evoluzione della coscienza giuridica del Paese, creatasi prima e specialmente dopo la guerra la giustificava appieno.

Non è male ricordare che nell'ultimo decennio è stato deferito lo studio delle riforme da apportarsi alla legge comunale e provinciale a parecchie Commissioni, e che si trovano i germi delle innovazioni in relazioni della Giunta generale del bilancio e nelle discussioni parlamentari.

Per citare qualcosa di più preciso e vicino conviene rammentare il provvedimento predisposto dal Comitato dei ministri ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 agosto 1921 per la riforma e il riordinamento dei servizi del Ministero dell'interno e non è superfluo, con analisi sia pure rapida, constatare che agli enti comune e provincia avevano guardato con diversa mira e con ben distinti scopi i due grandi partiti di masse esistenti nella loro piena vigoria in Italia, prima della marcia su Roma: voglio parlare del partito popolare e del partito socialista.

Il socialismo vedeva nei comuni e nelle provincie una comoda e non soverchiamente pericolosa arma per la battaglia ingaggiata contro la così detta borghesia. La parola d'ordine negli anni immediatamente antecedenti la guerra ed in quelli successivi alla guerra stessa, era questa: Conquistare i comuni e le provincie per formarne le trincee d'attacco e di resistenza contro lo Stato, per crearsi seguito e clien-

tele, per attuare con iperbolica e paradossale tassazione il principio della spogliazione graduale della ricchezza, intaccando l'istituto della proprietà; mantenere ferme le posizioni raggiunte alla periferia, in attesa che il centro si arrendesse e capitolasse.

Mancava a certi generali, più vigliacchi della loro soldatesca, il coraggio di dar battaglia in campo aperto ed a visiera alzata e si era escogitato il comodo piano tattico dell'assedio lento ma snervante.

Nè si insisteva maggiormente per chiedere un'autonomia maggiore per le Amministrazioni comunali e provinciali, poichè si teneva in poco o nessun conto l'azione di controllo degli enti statali, nicchiando ai richiami della Giunta provinciale amministrativa o alle inchieste ordinate dai prefetti.

Fu precisamente con questi sistemi e per queste manovre che quasi tutti i comuni e le provincie del Regno conquistati dal socialismo, si trovarono con bilanci non dissestati, ma rovinati e sconquassati. Triste eredità lasciata dai nostri oppositori al fascismo!

Il partito popolare invece, attraverso l'opera fine e sottile, costante e poderosa del suo segretario politico Sturzo, faceva della riforma amministrativa un caposaldo programmatico e faceva bandire dal prosindaco di Caltagirone, al congresso di Venezia del 1921, il principio del decentramento amministrativo, dell'autonomia locale e della costituzione della regione.

Il partito popolare degli studi di don Sturzo, che per venti anni si dedicò a problemi amministrativi, sia quale assessore della sua città natale, sia quale vice presidente dell'associazione dei comuni italiani, fece la chiave di volta, l'architrave del nuovo dogma amministrativo. La tesi del partito popolare si può sinteticamente racchiudere in questa enunciazione: un largo decentramento amministrativo sulla base della regione, che deve essere costituita come ente autarchico, per servizi amministrativi d'interesse locale. Oggi l'accentramento e la maggiore autonomia degli enti locali sono condizioni necessarie alla soluzione organica e razionale del problema della riforma della pubblica amministrazione. Ecco il verbo di don Sturzo nel problema della riforma, ecco in sintesi il pensiero riformatore delle innovazioni largamente svolte ed illustrate al congresso di Venezia.

Nella riforma il principio organico dello Stato a base regionale è stato giustamente

respinto. L'attuazione di tale principio sarebbe stata in contrasto con la tendenza rigidamente unitaria a cui il Governo fascista si è ispirato nella riforma organica periferica, basando invece l'innovazione sul concetto di rafforzare l'ordinamento provinciale con un concetto quindi tattico ed istituzionale. Tale concetto, oltre che per le ragioni che traggono la loro origine dall'alta finalità di accelerare e non di ritardare il completamento dell'unità spirituale della Nazione e dello Stato, è pienamente adottato anche per la considerazione specifica inerente al problema burocratico ed amministrativo, prescindendo dal contenuto costituzionale della questione. Lo stesso leader del partito popolare non sa nascondere, varando l'innovazione regionale, che il principio di una struttura regionale poteva portare al sistema federalistico della nazione e corre ai ripari rassicurando i suoi seguaci che il movimento regionale aveva carattere di semplice base territoriale per il migliore assetto degli organi statali decentrati alla periferia.

Però non tralasciava di ricordare che la regione esiste come unità specifica di lingua, di storia e di costumi e di affinità e ricordava regioni circoscritte naturalmente come la Sicilia e la Sardegna, e non dimenticava di invocare la storia gloriosa delle repubbliche e dei principati, pur garantendo che la regione era dal partito popolare concepita come unità convergente e non divergente dallo Stato.

Vi era forse in ciò troppo calore e troppo bisogno di giustificarsi, sì da indurre il freddo e non superficiale osservatore a ripetere il vecchio proverbio latino: *excusatio non petita accusatio manifesta*. Ed infatti l'ordinamento amministrativo regionale, tende fatalmente al sistema federale, sistema che arresterebbe definitivamente l'unione spirituale ed economica del paese, accentuando le disuguaglianze fra regione e regione, senza perciò perequare fra essi gli oneri e i vantaggi di tale organizzazione statale, ma anzi condannando le regioni arretrate a perenne inferiorità.

Un sistema di decentramento amministrativo a base regionale si è mostrato inattuabile a chi ha dovuto esaminarlo, perchè l'autorità intermedia, fra province e regioni non avrebbe potuto coesistere. L'istituzione della regione senza la provincia avrebbe costituito una complicazione piuttosto che una semplificazione, in quanto avrebbe allontanato il centro amministra-

tivo degli interessi intercomunali, creando un reale decentramento verso il capoluogo delle regioni a tutto scapito dell'attuale capoluogo di provincia e di circondario. Ed anche nel terreno pratico della concretizzazione si è dimostrato estremamente difficile, per non dire impossibile, ripartire fra Stato e regione la funzione legislativa interna ed anche la funzione puramente amministrativa dell'ordinamento dei servizi, in quanto non vi ha lato del vasto problema della pubblica amministrazione che possa circoscriversi dentro i confini della regione.

Il Governo fascista, pure riconoscendo la grande importanza che l'elemento regionale, per le sue tradizioni meravigliose, ha nella vita morale e culturale della Nazione, ha ribadito il concetto dello Stato essenzialmente unitario, rigettando tutti i pericolosi esperimenti che possono compromettere l'unità della Patria; ha invece giustamente tenuto conto dello svincolo dell'accentramento dello Stato, ed ha ricondotto lo Stato alla sua funzione normale che è quella giuridica.

Così facendo si ribadisce quello che una volta fu il principio informatore dell'opera del nostro duce, cioè quello dello Stato materialmente e moralmente forte, con un'Amministrazione rapida e mobile senza pastoie eccessive, con una chiara e semplice gerarchia ed autorevolezza che possa garantire non solo la libertà, ma anche la disciplina sacra e santa nell'interesse di tutta la Nazione.

La formula giusta è quella del decentramento burocratico. Parecchie funzioni del Ministero furono assunte dalla prefettura, alcune importantissime della prefettura furono date alla sottoprefettura, non per un semplice passaggio di mansioni che nulla muterebbe, ma per far sì che la vigilanza venga compiuta non da organi centrali e lontani, ma da quelli che sono sul luogo, conoscono i bisogni concreti, e possono nell'ambito non troppo vasto della provincia o del circondario, portare un'opera di ispezione e guidare le Amministrazioni con competenza reale e locale.

Amministrati e amministratori non devono guardare le autorità tutorie come degli sconosciuti, avvolti nel nuovo Olimpo burocratico da un'oscura nube donde discende a tratti il fulmine e il tuono dei loro divieti, ma come funzionari che conoscono profondamente i singoli problemi e le situazioni concrete in cui si trovano le amministra-

zioni, che sanno conformare la loro condotta alle esigenze della situazione effettiva dei comuni o delle provincie, dirigendo la loro attività dove si può rendere maggiore e più proficua agli enti stessi.

Non ha mai in ogni caso introdotto modificazioni che abbiano potuto diminuire le facoltà acquisite con leggi precedenti.

Il decentramento porta con sé la semplificazione delle funzioni e conferisce alla vita delle provincie, dei comuni e delle Opere Pie una più sollecita soddisfazione dei bisogni locali. L'Amministrazione provinciale acquista valore, contenuto funzionale maggiore, e assume nella vita della Nazione grandissima importanza.

Il controllo statale, secondo le diverse categorie in cui vengono elencati tutti i comuni con criteri demografici è minore per i massimi comuni, e maggiore per i piccoli comuni, secondo un principio inversamente proporzionale. Più importante è il comune e minor controllo vi è da parte dello Stato.

Potremmo esprimere la nostra non completa soddisfazione per le modalità con cui vennero elencati diversi comuni, ed io mi associo a quanto ha detto in proposito il collega Bertacchi, che cioè bisogna tener conto dei grandissimi comuni lasciando invece raggruppati secondo le categorie quelli che pur essendo importanti non possono assurgere al grado delle metropoli.

Vi sono comuni con parecchie centinaia di migliaia di abitanti, ma d'importanza ben minore di comuni di popolazione inferiore, ma che meritano di esser garantiti di un largo e pieno rispetto con una autonomia di direzione quasi completa.

Non può impressionare chi esamina la riforma il pericolo dell'autonomia concessa a semplici amministrazioni poichè la disposizione che ritiene responsabili personalmente gli amministratori che per dolo o per noncuranza arrecano danni all'Amministrazione da loro retta e rappresentata, è una sufficiente garanzia.

Questo provvedimento usato a giustificazione della funzione ispettiva, e l'aggravio delle sanzioni repressive, garantiscono completamente il buon funzionamento delle singole Amministrazioni.

I responsabili sotto l'aspetto contabile possono essere giudicati in prima istanza dal consiglio superiore di prefettura, e in seconda dalla Corte dei conti.

Giustissima questa severità; troppi bilanci furono ridotti negli scorsi anni al

fallimento per ignoranza, caparbieta e alle volte per cattiveria di certi funzionari. Quando un cittadino assume l'onere e l'onore di dirigere l'Amministrazione della cosa pubblica deve essere conscio della responsabilità che si assume, non deve ritenere la carica che occupa come un comodo lustro o una sinecura. Il danaro dei contribuenti deve essere custodito e difeso meglio del proprio e deve essere maggiormente rispettato e tutelato. Se questa disposizione non avesse una data di promulgazione tanto recente, certo sarebbero parecchi i cattivi cittadini dell'italico Regno che dovrebbero scontare le loro malefatte e tra questi farebbe cattiva mostra certa gente che passò per la maggiore sulla metropoli lombarda lasciando poi un *deficit* di parecchie decine di milioni al Monte pensione degli impiegati. Eppure alcuni di costoro ebbero moltissime lodi da un giornale che crede di essere infallibile ed assume ogni volta il ruolo di plasmatore della pubblica opinione.

Se per il passato la figura del sottoprefetto non era ben precisata e definita, e appariva quasi un passacarte fra i comuni e la prefettura, ora è ben definita la caratteristica di quel grado, e, assumendo il sottoprefetto la veste di autorità precipuamente amministrativa, permette al prefetto di svolgere con maggiore tranquillità e ponderazione le funzioni politiche. L'autorità conferita al prefetto di sospendere e di sciogliere le Amministrazioni non deve scandalizzare nessuno poichè ciò non significa affidare al completo arbitrio prefettizio la vita, l'esistenza, il funzionamento delle singole amministrazioni, poichè è bene che ciascuno ricordi che nelle vecchie leggi venivano ordinati gli scioglimenti con decreto Reale, ma in seguito a proposta prefettizia, ciò che significava non serio controllo, ma richiesta di autorizzazione che non mancava mai.

La formazione dei consorzi comunali provinciali e misti resi obbligatori per l'intervento prefettizio è un'ottima disposizione perchè l'esperienza ci insegna che i consorzi creati per il passato, pur non avendo un unico regolamento generale, hanno però fatto ottima prova, e son certo per l'avvenire che tale sistema contribuirà a creare un cordiale e simpatico collegamento tra comuni e provincie finitime e vicine.

È a mia conoscenza il risultato dell'ultima assemblea delle provincie italiane nella quale tutti i rappresentanti concordarono

in un ordine del giorno proponendo alcune modificazioni alla riforma. Ritengo che molte richieste abbiano un fondamento giusto e logico, specialmente per quanto riguarda il numero dei consiglieri provinciali e il sistema elettorale. Riguardo alla nomina sarebbe opportuno lasciare l'attuale numero dei consiglieri per ciascuna provincia, e lo stesso numero di deputati provinciali, perchè numerosissime sono le funzioni della deputazione e un maggior numero di deputati assicura un'attività più continua e più accurata. Nel raggruppamento dei mandamenti per le elezioni ritengo vi sia un errore: quanto più si allarga la cerchia degli elettori, tanto meno si conoscono gli eletti, e si crea così una distanza antipatica tra rappresentanti e rappresentati. Non crediate però che queste mie osservazioni pecchino di sentimento egoistico, che io voglia giungere, *Cicero pro domo sua*, a difendere la carica di presidente del Consiglio provinciale.

Vi sono nobilissime tradizioni nella carica di presidente del Consiglio provinciale, a cui si giunge quando si sono occupati i posti più eminenti. Quasi tutti i primi ministri rivestirono anche la carica di presidente del Consiglio provinciale ed a Camera chiusa sceglievano la massima assise provinciale per le loro dichiarazioni, per quanto l'onorevole Giolitti abbia creduto più opportuno, invece di pronunziare un discorso al Consiglio provinciale, di scrivere una lettera al « caro Peano ».

Ma ciò non giustifica il mantenimento di tale carica. Se colui che rappresenta la deputazione non può dirigere la discussione dell'operato suo e della deputazione, allo stesso modo il sindaco rappresentante della Giunta non dovrebbe dirigere le discussioni nei Consigli comunali.

Perdonino gli onorevoli colleghi se io mi sono dilungato in una materia tanto arida, ma era necessario che questi problemi venissero esaminati e discussi in questa assemblea.

Posso concludere, che la riforma è ottima e ne va data lode a chi ne fu propo- nente ed artefice: Presidente, Duce del fascismo: nelle discussioni che seguiranno vi sarà chi morderà la realtà della propria impotenza con acerbe ed ingiuste critiche al vostro operato. Non rattristatevi per questo. (*ilarità — Commenti*). Ma di fronte a qualche immemore o a giovanissimi servi di ambizioni, vi è la schiera compatta e numerosissima di tutti i vostri gregari,

che pur chiamati con dispregio comparse, vi sapranno ripagare con altrettanto affetto di questa amarezza. (*Applausi*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'interno. L'onorevole Messedaglia ha facoltà di parlare.

MESSEDAGLIA. Onorevoli colleghi, stan- te l'ora piuttosto tarda, devo fare più che mai appello alla vostra cortese attenzione, perchè il mio discorso sarà piuttosto arido, sarà un discorso essenzialmente tecnico, sarà il discorso di un medico, di uno dei non tanti medici che siedono in questa Camera, il quale vi prospetterà alcuni problemi di politica sanitaria.

Ed entro senz'altro in argomento, non senza prima rivolgere i miei più vivi rallegramenti di deputato e di medico all'onorevole relatore, il quale ha dato larga parte, nella sua relazione, con molta acutezza e senza soverchio ottimismo, ai problemi della pubblica sanità.

L'Italia, in questi ultimi tempi, ha ottenuto una grande vittoria, quella che giustamente fu detta una vittoria nel silenzio: la scomparsa, cioè, quasi totale della pellagra.

Ma disgraziatamente non si può dire altrettanto trattando della malaria, per quanto che senza dubbio le condizioni odierne, nei riguardi della malaria, siano molto migliori di quelle di un tempo.

Permettete che io vi presenti alcune cifre relative alla mortalità per malaria e cachessia palustre in Italia; sono cifre proporzionali a un milione d'abitanti. Noi andiamo da 710 nel 1887, da 536 nel 1888, da 539 nel 1889, decrescendo, fin che arriviamo alla cifra di 57 nel 1914. Abbiamo avuto durante la guerra una grave recrudescenza della malattia, per cui siamo arrivati alla cifra, sempre proporzionale a un milione d'abitanti, di 325 nel 1918; e poi si è verificata una nuova decrescenza confortante, per cui abbiamo 86 nel 1922, 61 nel 1924.

Vi ho detto della mortalità. Potrei dire ora della morbosità o della morbilità per malaria; ma si tratta di dati poco sicuri, come

quelli che sono in dipendenza della scrupolosità del servizio delle denunce, che varia da comune a comune ed è di grande difficoltà nelle zone con endemia grave e diffusa. Mi basti ricordare che nel 1922 si ebbero 234,656 denunce. Le cifre, che vi ho annunziato, che varia da comune a comune ed è di grande difficoltà ho tratto da una recentissima monografia, che fa onore alla nostra benemerita Direzione generale della sanità pubblica; monografia, di cui mi permetterei di raccomandarvi la lettura e la meditazione, uscita di questi giorni, che è intitolata: *La malaria in Italia e i risultati della cura antimalarica*.

Prima di ogni altra nazione, non dimentichiamolo, onorevoli colleghi, noi che mettiamo tanto volentieri in mostra, quasi con voluttà, le nostre miserie, l'Italia si è data una legislazione antimalarica, basata sulle più recenti conquiste scientifiche.

Sotto gli auspici della nostra Direzione generale di sanità, questa legislazione, che ha meritato l'ambito onore di essere presa ad esempio dalle altre nazioni, ha segnato un'era nuova nella lotta contro la malaria, e si è dimostrata, in pratica, solida ed efficace.

Io non vi parlerò — vi ho già alluso, implicitamente — delle grandi benemeritenze dello Stato. Non vi parlerò delle grandi benemeritenze che nella lotta contro la malaria si sono acquistati enti pubblici, enti privati, e insigni studiosi; ma non posso tacere di una istituzione non ancora sufficientemente nota, che ho avuto occasione di ammirare attraverso notizie avute e relazioni lette: l'Unione per l'assistenza dei malarici di Sardegna, che dal gennaio 1921 fa capo all'Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno d'Italia; Unione, che svolge un'opera magnifica, su cui mi duole di non aver tempo d'intrattenermi, e che si vale dell'opera di carità di elette infermiere, capitanate dalla signorina Gina Dallolio, che vive sempre laggiù nell'isola: elette infermiere, la quali quasi tutte, per non dire tutte, hanno, nella loro missione di carità, pagato il loro tributo alla malaria con le febbri, da cui sono state colpite.

Non eccessivo ottimismo, onorevoli colleghi, non illusioni, per quanto che anche la morbosità per malaria, sebbene in misura meno importante della mortalità, abbia risentito dappertutto notevoli miglioramenti dopo l'applicazione delle leggi antimalariche.

Onorevoli colleghi, voi conoscete l'impressionante carta geografica della malaria in Italia. Non per nulla l'onorevole relatore, con

saggio consiglio, vi ha ricordato che la malaria domina su quasi trecentomila chilometri quadrati, ossia sul trenta per cento circa della superficie totale del Regno.

Alcune cose, che dirò adesso, avranno forse sapore « di forte agrume », ma io le dirò egualmente, perchè, innanzi tutto e soprattutto, si deve rendere omaggio alla verità.

La malaria nell'anno in corso — e questo sia proclamato a proposito di illusioni — ha avuto delle manifestazioni più gravi che non nel 1923. Vi sono stati nel luglio dei casi frequenti di perniciosità, e specialmente nell'Agro Romano si sono verificati parecchi casi di morte. Eguale andamento più grave si è avuto nella provincia di Venezia, nella zona sottoposta a bonifica, tra la Piave e il Tagliamento.

Questa recrudescenza non si è limitata a qualche località, ma si è avuta, più o meno, in quasi tutte le zone malariche. Tale fenomeno merita di essere preso in attento esame, e occorre che intervenga pronta ed energica l'azione dello Stato, per ricercarne le cause e per trovare adeguati rimedi.

Nella presente stagione epidemica è intervenuto anche un altro fatto, di notevole importanza, il quale ha potuto essere attenuato per l'abnegazione e lo spirito filantropico di molti nostri sanitari.

Sono lieto di rendere onore in Parlamento ai medici condotti, per i quali, nella grande loro maggioranza, l'esercizio della professione costituisce un nobile sacerdozio, mentre rappresentano un'infima minoranza i medici, che della professione fanno una bottega.

Per effetto delle disposizioni, che aboliscono le condotte a cura piena e stabiliscono le condotte residenziali, si è notato un rallentamento nella cura dei malarici, perchè buona parte di questi, non iscritti nell'elenco dei poveri, sono stati privati dei benefici dell'assistenza antimalarica gratuita. Voi sapete come i piccoli comuni, specie quelli rurali — chi vi parla è assessore in un piccolo comune di campagna —, per ragioni ben note, abbiano seguito dei criteri restrittivi nel determinare il carattere di povertà. Di conseguenza, i colpiti da malaria hanno ricorso meno all'opera dei medici, che dovevano retribuire, ricorrendo ad essi soltanto nei casi più gravi. Da ciò cure irrazionali e insufficienti, che hanno portato a costituire malarici cronici, che rappresentano altrettante sorgenti di diffusione della malattia.

Occorre trovare rimedio a questo stato di cose. Le leggi per combattere la malaria stabiliscono a favore degli operai e dei coloni, che lavorano nelle zone malariche, la gratuità della cura e della profilassi, da farsi a mezzo dei medici condotti, degli ufficiali sanitari, o di altri medici all'uopo delegati.

Domando all'onorevole ministro degli interni: sussiste per questi lavoratori tale diritto, che prescinde dal criterio di povertà, anche dopo la istituzione dell'obbligo della condotta residenziale? È questa, secondo me, una questione, che il Governo Nazionale deve chiarire, contemperando gl'interessi della classe dei sanitari con il diritto dei malati e con le necessità della profilassi nelle zone malariche.

È poi necessario che i comuni siano invitati ad interessarsi con maggior fervore alla lotta antimalarica, sia provvedendo ad un regolare servizio medico nelle campagne durante la stagione malarica per l'assistenza e la cura di tutti i colpiti dalla malattia, che vi dimorano stabilmente o vi pervengono per ragioni di lavoro, sia istituendo in ogni centro abitato degli speciali ambulatori antimalarici.

Tali provvidenze dovrebbero essere rese obbligatorie, su parere delle autorità sanitarie provinciali, e sulla base degli accertamenti dei bisogni delle singole località.

Quando i comuni sono nella impossibilità di provvedere (e il caso sarà frequente!), occorre che intervenga una azione integratrice da parte della provincia e dello Stato.

L'argomento, che vi prospetto, merita tutto l'esame da parte del Governo. Bisogna addivenire, in un giorno, che mi auguro prossimo, onorevole ministro dell'interno, a provvedimenti adeguati, senza di che sarebbero compromessi i risultati ottenuti sino ad ora.

La malaria è malattia tipicamente sociale. I lavoratori che sono esposti più di altri al pericolo di contrarla, causa il loro lavoro nelle campagne malsane, si devono sapere efficacemente tutelati.

E vengo a un altro inconveniente.

La somministrazione del chinino è risultata in molte località inadeguata ai bisogni. Spesso essa si è effettuata con criteri molto restrittivi. Parecchi comuni hanno lesinato negli acquisti, hanno provveduto ad acquistarlo tardivamente, e ne hanno limitata la distribuzione ai soli poveri. Altri non hanno compilato tempestivamente i ruoli di rimborso della spesa da parte dei proprietari dei terreni malarici.

Tale inconveniente sarà certamente attenuato con il nuovo ordinamento, che affida alle provincie la provvista del chinino e la riscossione dei ruoli di rimborso; ma occorre, onorevoli colleghi, la più attiva vigilanza delle prefetture al riguardo, per evitare che vengano allestiti preventivi insufficienti, e per disciplinare tutta l'importante materia, onde assicurare anche il rimborso della spesa, perchè in definitiva l'acquisto del chinino non gravi sui bilanci provinciali.

Onorevoli colleghi, vi ho accennato alla somministrazione del chinino, il grande (chechè dicano in contrario campagne giornalistiche recenti), il grande e vero specifico sovrano della malaria. Al chinino si ricorre anche per la prevenzione della malaria negli uomini. Col chinino si fa la « bonifica » dell'uomo, allo scopo di renderlo insensibile al germe malarico, inoculato dalle speciali zanzare.

E sta bene. Io non intendo di sollevare nè dubbi, nè allarmi. Ma quando la profilassi col trattamento chininico quotidiano o bisettimanale si fa, si faccia sul serio, solo fra gruppi di popolazione ben controllabile. Non sprechiamo per nulla il farmaco prezioso, e oggi tanto costoso! Evitiamo la possibilità di certe dicerie di chinino venduto, ad esempio, qua e là dai lavoratori, che dovevano impiegarlo per loro, a scopo di profilassi antimalarica. E non siamo troppo semplicisti e ingenui con le conclusioni; quando si tratti, ad esempio, di constatare con legittima compiacenza il fatto della notevole diminuzione della malaria in una data provincia.

In una provincia della mia Venezia, effettivamente, da qualche anno in qua, la malaria è diminuita in modo grandissimo. Si può dire quasi, se dobbiamo badare alle statistiche, che sia vicina alla sua scomparsa. Quel Comitato antimalarico provinciale descrive questi vantaggi come ottenuti pressochè esclusivamente con il trattamento dei malati e dei sani a base di chinino.

Orbene, signori, in quella provincia, nella parte bassa, la malaria è stata combattuta, sì, facendo la profilassi col chinino, somministrando il chinino ai lavoratori e ai bambini delle scuole; ma si dimentica, pare, che la vera chiave di volta del miglioramento intervenuto, è rappresentata dai poderosi progressi agricoli che si sono verificati nella regione, per cui sono scomparsi gli ignobili abituri, dove i contadini erano costretti a vivere; le acque hanno trovato il loro scolo.

la loro via naturale; sono sparite quasi completamente le risaie, e ci sono le otto ore di lavoro.

Le condizioni materiali e morali di quei contadini sono in tutto e per tutto migliorate. Si dimentica questo, la bonifica sopra tutto, per ascrivere solamente al chinino il fatto consolante della quasi scomparsa dell'infezione malarica.

Non bisogna, ripeto, essere nè semplicisti, nè ingenui, nè unilaterali.

Vi ho nominato adesso la bonifica, vi ho detto di una magnifica chiave di volta. Perchè un'altra necessità, la massima, credo di dover farvi presente, e cioè il risanamento antimalarico del paese, delle nostre terre.

Ma le grandi bonifiche chiedono tempo per la esecuzione e i benefici sanitari di esse si risentono a lunga scadenza, e quando vengono integrate con la bonifica agraria.

Le cause della malaria non risiedono soltanto nelle grandi paludi. I piccoli ristagni di acque sono egualmente pericolosi nei riguardi della malaria, anzi molto più pericolosi, perchè essi di solito sono in gran numero ed hanno sede spesso nelle vicinanze dei centri abitati o nei centri abitati stessi. Ora, piccoli lavori di intervento, e non troppo costosi, onorevoli signori del Governo, piccoli lavori di intervento, che eliminino e rendano innocui questi focolai di malaria, possono risanare l'ambiente.

Nel testo unico della legge sulle bonifiche, non ignoro che si contengono provvide disposizioni sulla piccola bonifica. Occorre che esse abbiano la più completa attuazione, e che si proceda d'intesa fra il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici, fra uffici sanitari provinciali e uffici del genio civile, onde determinare questi focolai facilmente risanabili, procedendo ad un catasto, quasi direi, dei piccoli focolai malarici. Riuscirà così più agevole concretare le misure per il loro risanamento, con grande beneficio nei riguardi della malaria.

Solo così, onorevoli colleghi, solo così, combinando sapientemente e con fermezza, senza mai unilaterali vedute, il trattamento col chinino, la adozione della protezione meccanica delle abitazioni, le opere di grande bonifica, le opere di piccola bonifica, noi potremo continuare seriamente quella lotta, che, auguriamoci per le fortune della Patria, dovrà condurci alla vittoria.

Ho detto che bisogna bandire i semplicismi e le ingenuità. Permettete (questione di brevissimi istanti) a me, che di pellagra mi sono occupato per lunghi anni, e che sono pas-

sato per un iconoclasta, perchè ho osato, a Padova, mettere in dubbio la teoria ufficiale del Lombroso, di accennare alla questione, che era tanto grave nell'Italia d'un tempo. Quarant'anni fa, ai tempi della monumentale, ma inascoltata inchiesta parlamentare sulle condizioni delle nostre classi lavoratrici, preceduta dalla densa profetica prosa di Stefano Jacini, quarant'anni fa c'erano non meno di 60,000 pellagrosi nel mio Veneto, e poco meno di 60,000 nella Lombardia. E oggi? A Pavia si ebbero 800 pellagrosi nel 1879, 455 nel 1899, 142 nel 1910, 16 nel 1920. Oggi a Belluno, una delle provincie della Venezia più gravemente colpite, dopo la lotta (nella quale tanto si è distinto un vero apostolo, il mio amico Luigi Alpago Novello) ingaggiata contro la pellagra, non abbiamo, dirò meglio non avevamo, nel 1923, che 19 pellagrosi: e non casi nuovi, si badi.

Ora, questa scomparsa è sopra tutto dovuta ad un fatto, analogo a quello, che vi ho ricordato prima, della quasi scomparsa della malaria nelle parti basse in una provincia di mia diretta conoscenza: questa scomparsa è sopra tutto dovuta al fatto, che sono enormemente migliorate, massime durante e dopo la guerra, le condizioni dei contadini.

Il Governo Nazionale, e ha fatto benissimo, non mi ricordo proprio quando, circa un anno fa, ha soppresso le Commissioni pellagologiche provinciali.

Ma non bisogna accontentarsi di cantar vittoria, non bisogna fermarsi, inerti, di fronte alla bellezza e alla poesia di certe visioni! Lo Stato abbia sempre l'occhio fisso alla possibilità della ricomparsa della malattia.

Perchè la malattia intervenga, ci vogliono tre elementi: ci vuole la vita di lavoro nei campi, da che la pellagra non c'è, o, se volete, non c'era che fra i contadini; ci vuole la miseria, perchè il contadino che mangia bene non ha pellagra; ci vuole una alimentazione prevalentemente od unicamente a base di granturco, o di mais che dir si voglia. Senza mais, sia esso guasto, sia esso sano, pellagra non c'è!

Un grande insegnamento ci è venuto dalla recente guerra, quando, durante l'invasione, in quell'anno doloroso, le popolazioni del Feltrino e del Bellunese sono state sottoposte a tutti i patimenti che voi sapete. Quante morti per fame si sono verificate! Eppure, non si è verificato un solo caso di pellagra, perchè le popolazioni non avevano polenta di mais da mangiare.

Voi conoscete anche i casi della Sicilia, messi in evidenza stupendamente nel 1876 in un libro, oggi irreperibile e che meriterebbe di essere ristampato, dall'onorevole Sonnino: nel suo classico volume sulle condizioni di quei contadini.

Descrivendo le loro inenarrabili miserie, e le loro orribili condizioni sociali, il Sonnino mette in rilievo il fatto, che i contadini di Sicilia, pure essendo in condizione di estrema miseria, si cibano di pane di frumento, e non presentano mai la pellagra, che invece, dice l'autore, imperversa nella valle del Po, dove la alimentazione del contadino è a base di granoturco.

Non vi meravigli la mia asserzione, che il mais, sia esso guasto, sia esso sano, dia la pellagra. Oggi si può dire che è provato, e si vedano gli Atti del recente Congresso pellagrogico del 1922, presieduto da uno dei nostri colleghi, che molti ricordano, il compianto Chiggiato, che la teoria lombrosiana è «superata», e ha ripreso il sopravvento, sotto nuova veste scientifica, la vecchia teoria del bergamasco Lussana, che nella pellagra vedeva una malattia da insufficienza alimentare. Il mais guasto ed il mais sano possono determinare, nell'ambiente del lavoro dei campi, nell'ambiente della miseria, la pellagra. Così il riso brillato determina il *beri-beri* in tante popolazioni dell'Estremo Oriente. La alimentazione col mais, perchè possa riuscire sana, ha bisogno di essere *integrata*. Da solo, il mais non basta.

È questo l'avvertimento che io sento il bisogno di fare all'onorevole ministro dell'interno e ai colleghi: se domani, per disgrazia, i nostri contadini dovessero ricadere nella miseria di un tempo; se dovessero abitare di nuovo gli orridi *casoni* che, fino a pochi anni or sono, si vedevano persino alle porte della dotta Padova; se dovessero tornare a cibarsi esclusivamente o quasi di mais, indubbiamente la pellagra, la malattia che oggi tanti celebrano come scomparsa, e di cui alcuni parlano come di un ricordo storico, tornerebbe a far capolino; e si tratterebbe davvero del riapparire di una brutta piaga, di una vergogna italiana!

Ed ora, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno,

di nuova pena mi convien far versi.

Nella gara, che ferve nel nostro paese per il miglioramento della salute pubblica, ben pochi segnalano il malanno della lebbra.

C'è di mezzo l'ignoranza di questo argomento da parte del pubblico, il quale della

lebbra, sì, ha presenti i ricordi biblici, rammenta il divino Poverello d'Assisi, che lava le piaghe del lebbroso e ne sana il corpo e l'anima, ha visto i quadri di certi maestri, con le figurazioni dei moncherini dei poveri lebbrosi, e conosce la storia dei nostri lazzaretti di un tempo, ma non sa, assolutamente non sa, che la lebbra c'è ancora.

Non si deve, lo riconosco, non si deve, nè si può parlare di ignoranza dello Stato; ma c'è di mezzo la pressione di più gravi e urgenti necessità, che hanno fatto passare il problema della lebbra in seconda linea. Eppure, in Italia, c'è una persistente endemia lebbrosa e ne parlano le statistiche ufficiali.

Mi duole anzi, a questo proposito, onorevole ministro dell'intero, che, se non sono male informato, da troppo tempo manchi il prezioso sussidio della pubblicazione della statistica delle cause di morte, tanto utile agli studiosi. Glie la raccomando: se erro, ella mi corregga.

Della lebbra parlano gli studi dei dermatologi italiani, a cominciare da quelli del mio illustre maestro, al quale da questo posto rendo affettuosamente onore, il professore Achille Breda. Quando io studente, in tempi, ahimè, non molto vicini, del quinto anno di medicina all'Università di Padova, il Breda presentava a noi dei lebbrosi; a noi, meravigliatissimi. E, notate bene, che erano lebbrosi, i quali solo in parte provenivano dal Brasile: perchè il Brasile non dà ai poveri emigranti solamente il tracoma, che ha destato tanto giustamente l'orrore del presidente del Consiglio, che ha veduto le fotografie dei tracomatosi, come ci ha detto giorni fa; il Brasile non ci regala solamente l'anchilostomiasi, altra malattia sociale, che è stata ricordata, se non erro, dall'onorevole Madia, ma il Brasile ci regala anche, o per meglio dire, regala ai nostri lavoratori delle *fazendas*, la lebbra.

Ora, io non solo ho visto dei lebbrosi provenienti dal Brasile, a Padova (v'è stato qualche caso, in clinica medica, che fu oggetto di lunghe discussioni diagnostiche, tanto eravamo tutti noi lontani dal pensare a quella malattia, che qualcuno dei miei colleghi credeva addirittura un puro ricordo storico), ma ne ho visti anche di quelli indigeni, provenienti dalle nostre provincie venete.

Mi dispiace il dirlo, ma nel Ferrarese, a Comacchio, c'era un piccolo covo di lebbrosi.

Ora, onorevoli colleghi, la istituzione da parte del Governo di un ricovero provvisorio a Cagliari aveva suscitato legittime spe-

ranze, che ben presto andarono deluse, perchè il provvedimento rimase isolato; fu anzi seguito dalla chiusura del lebbrosario di San Remo, che era sotto la protezione dell'Ordine Mauriziano. Escluso il ricovero di Cagliari, appena sufficiente ai bisogni dell'isola, nessuna provvidenza esiste, che assicuri a tutti gli altri lebbrosi la cura in una sezione ospedaliera; sicchè anche questa finisce per costituire un privilegio per i ricchi, mentre per i poveri — ho detto adesso di quei miseri, che vengono dal Brasile, che sono i più — i comuni si rifiutano di impegnarsi alla garanzia di lunghe degenze.

Ora, se ciò è supremamente ingiusto dal punto di vista umanitario, è soprattutto deleterio dal punto di vista della profilassi.

La indiscutibile gravità della malattia, il suo carattere diffusivo richiedono provvidenze adeguate. Occorre che il Governo abbandoni una inerzia, che potrebbe sembrare scetticismo, e attui con adeguati mezzi un piano di intervento. I provvedimenti di carattere burocratico, i palliativi (*Segni di assenso dell'onorevole ministro dell'interno*) — sono lieto che ella mi dia segni di assentimento, onorevole ministro dell'interno — i palliativi, le indagini statistiche non posono sembrare sufficienti, e certo non sembrano sufficienti a me. Troppo si è studiato, poco in concreto si è fatto. La statistica compiuta recentemente dalla Direzione generale di sanità dà come risultato circa 230 lebbrosi esistenti, in confronto dei 212 constatati nel 1910. E, notate, non è — come si credeva qualche anno fa — la lebbra relegata solo in una contrada di Comacchio, in alcuni paeselli liguri, in provincia di Siracusa e in Sardegna, ma c'è oggi, si può dire, se non in tutte, in molte provincie del Regno: per lo meno nella metà delle provincie.

Questa differenza numerica, mentre non conforta, perchè non indica di sicuro una tendenza nella diminuzione della malattia, lascia anche perplessi, e per la fallacia delle statistiche compilate affrettatamente da personale spesso non fornito di particolare competenza e dei necessari sussidi diagnostici (ho citato prima il caso di individui malati di lebbra, che non venivano facilmente diagnosticati in una clinica medica: figuratevi negli ambienti delle condotte!), e perchè l'efficienza attuale dell'endemia lebbrosa è dimostrata non solo dalla persistente vitalità di essa in centri della Sardegna, della Puglia, della Liguria, dove allo spegnimento di focolai autoctoni è succeduta la comparsa di nuovi, ma più ancora dalla diffusione degli

individui lebbrosi in gran parte delle provincie del Regno, determinata e mantenuta dalle correnti immigratorie, dell'America del Sud e delle nostre colonie africane: quell'America del Sud e quelle colonie africane, che oltre alla lebbra ci donano altre malattie tropicali: argomento, di cui con ben maggiore competenza della mia potrà intrattenervi chi degnamente ha illustrato la medicina esotica in Italia, il nostro collega onorevole Gabbi.

Questa reale condizione di cose deve spronare il Governo sulla via delle necessarie provvidenze. Richiamo, quindi, l'attenzione sulla necessità che i malati di lebbra, meritevoli di cura e di isolamento, siano ammessi in appositi reparti ospedalieri a carico dello Stato, come si provvede già per gli infermi di sifilide e di malattie veneree con manifestazioni contagiose in atto. Tale disposizione porterebbe allo Stato un aggravio di poco conto, dato il numero abbastanza limitato degli ammalati di lebbra.

Questo, onorevole ministro dell'interno, nell'attesa dei più completi provvedimenti, che, ne sono sicuro, il Governo non mancherà di organizzare, acquistandosi nuovo titolo di onore nel campo delle provvidenze sociali.

Ed ora permettetemi, e mi avvicino alla fine, che passi ad altro e ben differente argomento.

Lascio andare la questione della tubercolosi, di cui altri parlerà, che va dilagando sempre più anche nelle nostre campagne, dove fino a pochi anni fa quasi si ignorava. Lascio andare la questione dell'alcoolismo che, lasciatelo dire a chi ha anche un po' di pratica psichiatrica, oggi popola i manicomi del Veneto in modo impressionante, quei manicomi che nel passato erano ricovero di tanti pellagrosi.

E vengo all'argomento speciale, su cui c'è davvero bisogno di invocare la vostra cortese attenzione, mentre vi ringrazio di quella che mi avete prestato sino ad ora: la protezione, cioè, sanitaria del patrimonio zootecnico nazionale in rapporto con le importazioni richieste dalle necessità agricole e dalle necessità alimentari della nazione.

Non vi farò una lunga dimostrazione, per provarvi cose che tutti sapete, che cioè l'Italia, la quale era un tempo esportatrice di bestiame, ne è diventata invece importatrice, e su vasta scala. Nè farò a voi la dimostrazione del perchè questo fatto si è verificato. Non è poi questa la sede per trattare dei suoi aspetti economici, e della ripercussione che

ne deriva al nostro bilancio monetario e commerciale.

Qui occorre accennare, invece, all'altro lato della questione, sotto certi aspetti non meno preoccupante, voglio dire al problema igienico e profilattico zoiatrico, che si collega strettamente, e talvolta deve anche predominare, sulle ragioni commerciali dell'importazione.

E qui appunto è il caso di domandare: possiamo noi considerarci sufficientemente protetti, dal punto di vista igienico, circa l'importazione delle carni e di altri prodotti di carne destinati alla alimentazione umana, che, in quantità divenuta ormai enorme, raggiungono i nostri scali di confine e i nostri porti?

Altra domanda: e circa il bestiame che, per migliaia di capi al mese, attraversa i nostri confini con destinazione ai pubblici macelli, e, ciò che è ancora più temibile, raggiunge le nostre così dette *bergamine*, mescolandosi nelle aziende agricole con gli altri animali, possiamo esser certi che esso non sia causa di gravi epizoozie?

Ultima domanda: il regime sanitario adottato verso la importazione dei prodotti e avanzi animali, destinati ad uso industriale, e che provengono in gran parte dal continente africano ed asiatico, ci garantisce sufficientemente dall'introduzione nel Regno di gravi contagi esotici di natura epizootica?

Ci tengo a dire, cosa risaputa, che da parte degli organi preposti alla tutela sanitaria del nostro Paese si spiega opera attiva e zelante. Le mie domande non devono essere intese come critica e diffidenza verso chicchessia. Sono invece suggerite dalla tema, che non sempre i mezzi messi a disposizione siano adeguati al bisogno, e consentano di provvedere a quanto occorre, con la dovuta larghezza. Esse sono anche suggerite da una preoccupazione: quella, cioè, che deve sempre aversi quando si tengano presenti gli alti interessi igienici e i grandissimi interessi economici attinenti a simile materia.

Ma l'azione igienica e profilattica, che deve svolgersi in relazione coll'importazione di animali e dei prodotti animali in genere, pur essendo di preoccupante attualità, non rappresenta che in piccola parte l'attività che si deve svolgere nel campo zoiatrico nell'interesse del Paese.

La stessa industria zootecnica nazionale deve trovare nella tutela sanitaria la possibilità del proprio incremento.

Tutti sanno quanto gli organi preposti facciano per combattere le malattie del be-

stiamo; ma le difficoltà che si incontrano sono considerevoli, e di diversa e complessa natura. L'applicazione rigorosa delle norme di polizia veterinaria, difficile per ragioni varie e complesse ed in molti casi per particolari condizioni ambientali, non può conseguirsi senza l'impiego di mezzi adeguati. La profilassi immunizzante, che nella lotta contro taluna delle più gravi epizoozie rappresenta il più grande fattore di successo, nei riguardi del bestiame bovino, suino ed ovino, per essere condotta su larga base, come si conviene, ha bisogno di altri presidi oltre quelli esistenti ed impiego di maggiori mezzi finanziari da parte dello Stato.

Quando si pensi, che i danni causati dalle epizoozie in Italia, malgrado la lotta che contro di esse vivacemente si svolge, risultano talora ingentissimi, e quando si tenga conto che sopra tutto attraverso una tutela sanitaria pienamente efficace lo squilibrio tra produzione zootecnica e fabbisogno nazionale potrà rapidamente essere attenuato, si resterà facilmente convinti della necessità di un largo sviluppo delle varie attività sanitarie riguardanti la lotta contro le epizoozie.

Do ampia lode e mi associo all'onorevole relatore, che, trattando dei servizi sanitari di difesa alle frontiere, ha accennato ai pericoli che possono derivare alla sanità del paese dall'importazione di animali infetti.

Vengo alle ultime osservazioni. Svolgerò un argomento... delicato!

L'onorevole relatore, e noi medici dobbiamo essergli molto grati di non aver dimenticato nemmeno questo tema, ha trattato anche dell'esercizio delle farmacie e della vigilanza sulla vendita dei medicinali. Orbene, io che, per quanto non seguace nemmeno in quei tempi (e l'onorevole Federzoni lo sa) della politica dell'onorevole Giolitti, ho difeso, dagli allora desertissimi banchi dell'estrema destra dell'«auletta», a viso aperto, fra non pochi contrasti, nel 1913, la sua legge sulle farmacie, sono lieto di leggere questa dichiarazione dell'onorevole relatore: « L'esperienza di un decennio, fatta con l'applicazione della legge 22 maggio 1913, n. 468, sta a dimostrare quanto essa fosse necessaria e quali vantaggi abbia arrecato nel funzionamento di un importantissimo ramo dell'assistenza sanitaria ».

Veramente, è una legge, che l'esperienza e la prova dei fatti hanno dimostrato buona.

Il relatore invoca la disciplina della produzione e del commercio delle specialità medicinali. Benissimo: ho visto, in proposito,

anche un'interrogazione dell'onorevole Guacero: arcibenissimo!

Consentitemi qualche osservazione, da che, nel 1913, nel mio discorso sul disegno di legge sulle farmacie ho trattato questo argomento, e non ci è stato nessuno (allora eravamo in molti medici, alla Camera), che abbia potuto dirmi che io parlavo di corda in casa dell'impiccato.

Voi che vedete ogni giorno le quarte pagine dei giornali...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Sono le più interessanti! (*ilarità*).

MESSEDAGLIA. ...avete constatato come formicolino di attestati — anche, ahimè, di clinici eminenti — che sciolgono inni alle specialità farmaceutiche. Io non ne ho firmato mai uno. E nella mia modesta camera di aiuto di clinica, a Padova, ho avuto davanti a me, invano sollecitanti, i rappresentanti di case produttrici di specialità, dai portafogli ben forniti di biglietti di banca. Sono liberissimo anche oggi, come undici anni fa, di dire sull'argomento delle specialità, nel modo più netto, la mia opinione.

La produzione delle specialità medicinali ha, specialmente in questi ultimi tempi, assunto così notevoli proporzioni, da potersi affermare che il servizio farmaceutico viene in buona parte accentrato in questi prodotti.

Ora, se è giusto riconoscere, che la maggioranza delle specialità oggi in commercio, per lo sviluppo veramente lodevole dell'industria chimico-farmaceutica e per il felice concorso della scienza medica e della farmacologia, risponde allo scopo prefisso, mettendo il nostro Paese in prima linea fra i paesi produttori di specialità medicinali, è anche necessario ammettere, che non di rado il nostro mercato è invaso da qualche specialità che non offre nessuna garanzia, sia per i metodi di preparazione, sia per gli effetti terapeutici.

Nel 1913 l'onorevole Cameroni m'interrompeva, osservandomi che le specialità sono semplicemente a base di acqua e quindi innocue. No, gli risposi, chè sono a base di medicinali, spesso di veleni, e possono riuscire dannose agli individui e alla salute pubblica.

Si aggiunga il fenomeno, che nel 1913 ho chiamato scandaloso, e oggi dirò scandalosissimo; quello di ricorrere alla pubblicità dei giornali per « lanciare » prodotti, che sono talvolta presentati come rimedi a qualsiasi

genere di malattie, anche incurabili, a cominciare dal cancro.

A questo stato di cose concorre certamente l'attuale legislazione, la quale offre una grande libertà di produzione e di commercio, limitandosi soltanto, nell'articolo 53 del testo unico delle leggi sanitarie, a prescrivere che ogni officina farmaceutica deve essere diretta da un chimico o da un farmacista, e nell'articolo 18 della legge sulle farmacie a disporre che le specialità debbono portare sull'etichetta i dati qualitativi e quantitativi componenti le specialità stesse.

Sembra adunque che sia giunto il momento di disciplinare più rigorosamente, sia nell'interesse della salute pubblica, sia nello stesso interesse della parte sana della nostra produzione, questa materia.

Le disposizioni vigenti, infatti, comprese nella legge predetta sulle farmacie, del 22 maggio 1913, n. 468, disciplinano la vendita delle specialità medicinali, riservandola ai farmacisti (e non ne vendano i droghieri!), ed esigendo che nessuna specialità possa essere messa in commercio senza l'indicazione ben visibile sulla etichetta delle sostanze che la compongono e delle dosi relative.

Ma tali disposizioni non hanno riguardo alcuno nè al momento della produzione della specialità medicinale, nè alla necessità di garantire il pubblico che le sostanze indicate, componenti il prodotto, sono effettivamente contenute non solo, ma hanno i requisiti prescritti dalla farmacopea ufficiale. È facile scrivere sull'etichetta che si adopera questa o quell'altra sostanza; ma come siamo garantiti intorno alla sua purezza? Si adoperano, ad esempio, le foglie di digitale? Ma è necessario che siano realmente di buona, di scelta qualità!

L'intervento dello Stato, pertanto, in questo ramo di produzione, intervento evidentemente lecitissimo, e nessuno vorrà contestarmelo, per considerazioni di ordine sociale, trattandosi di produzione che interessa la pubblica salute, dovrebbe tendere a garantire la buona produzione delle specialità in officine adatte, bene attrezzate, per dirla con parola di moda, e ad accertare con azione di controllo diretto l'esatta e regolare composizione delle specialità messe in commercio.

Un opportuno sistema di norme legislative in questa materia potrà valere a raggiungere i fini d'interesse pubblico che il Governo intende di perseguire, senza in alcun modo ostacolare il piano di svolgimento dell'industria sana e seria, contro la quale non

mi dichiaro certo: è questa industria soltanto, che deve essere tutelata, e agevolata magari, non già l'industria improvvisata a solo scopo di speculazione, che non esita davvero a mettere in commercio intrugli e ciurmerie della peggiore specie!

Regolandosi la produzione e il commercio delle specialità medicinali, dovranno regolarsi, per quanto è possibile, le forme di pubblicità, sì da ovviare alle forme di ciarlatanesimo, e a tutte quelle altre che mal si conciliano con la serietà dei metodi di cura. E dovrà, e insisto in particolar modo su questo punto, dovrà lo Stato impedire che siano messe in commercio, con ributtante pubblicità, specialità che vantano proprietà ed effetti contrari, in qualsiasi modo, alla moralità e al buon costume.

Così è, che, in correlazione con la nuova forma di attività statale, sarà necessario di imporre — ecco un'altra dolente nota — qualche tributo ai produttori di specialità medicinali, purchè non costituisca un eccessivo onere per la produzione. Esso sarà ben accolto, e rappresenterà nel contempo — dato che sono gli industriali seri che domandano provvedimenti da parte dello Stato, sono i farmacisti seri che li domandano, e il ministro degli interni lo sa — un mezzo efficace per far scomparire le specialità medicinali meno accreditate, e che non meritano la fiducia nè del medico, nè del pubblico.

Onorevoli colleghi, vi ringrazio ancora della vostra cortesia e dichiaro che ho finito. Non ho prospettato che alcuni problemi, non ho sfiorato che alcuni degli argomenti della politica sanitaria, di quella che fu tante volte la Cenerentola della discussione sul bilancio degli interni, e che non può e non deve essere la Cenerentola del bilancio degli interni in un Parlamento quale è questo, e davanti ai ministri del Governo Nazionale.

Io, che confido, signori del Governo, nell'opera vostra; io, che confido nella vostra azione, onorevole ministro dell'interno (e voi sapete che ve lo dico con antica e mai smentita amicizia, che si è stretta fra le nostre anime in giorni dolorosi e grigi e tristi per la Patria), mi aspetto che voi continuerete a combattere per conquistare quella, che vorrà dire la massima vittoria, dopo il trionfo di Vittorio Veneto: il miglioramento progressivo e rapido delle condizioni sanitarie d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Presenti e votanti	263
Maggioranza	132
Voti favorevoli	252
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Bannelli — Barattolo — Barbaro — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bastianini — Beneduce — Bennati — Benni — Bertacchi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bodrero — Boeri — Boido — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Broccardi.

Caccianiga — Calore — Canovai — Cantalupo — Cao — Capanni — Caprino — Cardonna — Cariolato — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casalicchio — Casalini Vincenzo — Casertano — Catalani — Cavalieri — Ceci — Cerri — Ceserani — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Cimatori — Codacci-Pisanelli — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollanza — Cucco — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Ayala — De Cicco — De Collibus — De Cristoforo — De Grecis — Del Croix — De Marsico — De Martino — De Nobili — De Simone — De Stefani — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Farinacci — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Finzi — Fontana — Forni Roberto — Foschini — Frignani.

Gabbi — Gai Silvio — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gatti — Gemelli — Gentile — Gianferrari — Gianturco — Giolitti — Giuliano — Gnocchi — Gorini Alessandro — Grandi Dino — Gray Ezio — Greco — Guàccero.

Igliori — Imberti — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Larussa — Leicht — Leonardi —

Leone Leone — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Locatelli — Lo Monte — Loreto — Lunelli — Lupi.

Maccotta — Madia — Maggi — Magrini — Majorana — Manaresi — Marani — Maraviglia — Marchi Giovanni — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei-Gentili — Maury — Mazza de' Piccioli — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miari — Miliani G. Battista — Mongiò — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mrach — Muscatello — Mussolini — Muzzarini.

Negrini — Netti.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Pasqualino Vassallo — Pedrazzi — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Penlisi di Santa Margherita — Perna — Piccinato — Pierazzi — Pisenti — Poggi — Polverelli — Postiglione — Putzolu.

Quilico.

Racheli — Ravazzolo — Reborà — Re David — Renda — Restivo — Riccardi — Riolo Salvatore — Romano Michele — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossoni — Rotigliano — Rubino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sardi — Sarrocchi — Savini — Schirone — Scialoja — Serena — Severini — Siotto — Sipari — Soleri — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suardo.

Teruzzi — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Trigona — Tullio — Tumedei.

Vaccari — Vacchelli — Valentini — Vassallo — Ventrella Almerigo — Verdi — Viale — Vicini — Volpe Gioacchino.

Zaccaria — Zancani — Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Arrivabene Antonio.
Baragiola — Belloni Amedeo — Benassi — Buratti.
Farina.
Genovesi.
Lantini.
Maffei.
Pili — Porzio.
Rossi Cesare.
Susi.
Visocchi.
Wilfan.

Sono ammalati:

Bianchi Vincenzo.
Guidi-Buffarini.
Mantovani — Mariotti — Milani Giovanni.
Siciliani.
Terzaghi — Turati Augusto.

Assenti per ufficio pubblico:

Belloni Ernesto — Belluzzo — Bresciani Bruno.
De Capitani d'Arzago.
Russo Gioacchino.
Venino.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate.
MANARESI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono esatte le informazioni dell'*Agenzia di Roma*, relative alle disposizioni che sarebbero state impartite, in seguito allo stanziamento del fondo di 15 miliardi per l'esecuzione di lavori pubblici, intese a stabilire una specie di graduatoria tra i lavori stessi, con particolare considerazione dei bisogni della Valle Padana e della Maremma Toscana.

« Starace ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti sono stati presi a favore dei comuni di Poggiardo e di Uggiano la Chiesa, che hanno subito rilevanti danni, in seguito alle piogge torrenziali dei giorni scorsi.

« Starace ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se intenda mantenere il Tribunale di Reggio Calabria aggregato alla Sezione della Corte d'appello di Messina, secondo i voti espressi dai Consigli professionali tanto di Reggio Calabria come di Messina, interpreti degli interessi delle popolazioni delle due provincie.

« Gentile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali ragioni lo abbiano indotto a derogare dalla consueta norma della notifica diretta, pei contribuenti colpiti dall'imposta sui redditi agrari, sostituendola colle affissioni a l'albo pretorio, il che si

risolve in noie, preoccupazioni e danni gravissimi, che aumentano il disagio ed il malcontento, già grandi per la esagerata pressione tributaria sulla terra.

« Insabato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le ragioni che l'hanno determinato a negare di porre fuori del ruolo organico i magistrati che dovrebbero essere destinati all'applicazione del Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, mentre lo stesso decreto e l'altro del 28 agosto 1924 consentono tale provvedimento.

« Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, in seguito ad interrogazione di altro deputato, recentemente svolta, per il ristabilimento delle modestissime indennità mensili di arma speciale invocate per gli ufficiali dei reggimenti alpini ed artiglieri da montagna, non creda di tenere nell'identica considerazione gli ufficiali dei reggimenti e battaglioni bersaglieri ciclisti, per i quali l'indennità mensile di lire trenta, percepita nell'ante-guerra, corrispondeva — allo stesso modo che per gli ufficiali delle truppe da montagna — ad un effettivo maggior consumo di indumenti personali a carico degli ufficiali stessi.

« Sansanelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle comunicazioni, sull'urgenza di sistemare la posizione di tutti gli avventizi e giornalieri ex-combattenti appartenenti all'Amministrazione delle Regie poste e sui motivi del ritardo della pubblicazione del decreto approvato il 10 ottobre 1924 dal Consiglio dei ministri nei riguardi dei funzionari stessi.

« Gasparotto, Bavaro, Savelli, Viola, Musotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'economia nazionale e dell'interno, circa la soluzione della questione terriera nel circondario di Cotrone, dove — per l'esistenza del latifondo e le richieste della classe agricola — si erano accesi vivi fermenti, preoccupanti anche per l'ordine pubblico. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Madia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se è vero che si minaccia un nuovo

danno a Messina col sottrarle la dipendenza del Tribunale di Reggio Calabria.

« Fa notare (a prescindere dal ricordo che l'amputazione della Corte di appello di Messina la si disse compensata dall'aggiunta della circoscrizione di Reggio), che più che di concessioni o diminuzioni localistiche, che non sarebbero un giusto criterio, trattasi del normale funzionamento del servizio giudiziario in rapporto al bisogno inderogabile della popolazione e della amministrazione della giustizia per essa.

« Messina e Reggio accomunate dalla catastrofe costituiscono unico blocco di scambi sociali ed economici, per cui quella rapidità ed economia che devono esser criterio essenziale del buon funzionamento della giustizia, richiedono che non solo Reggio, ma anche altri tribunali della bassa Calabria (Palmi per esempio) dovrebbero essere aggregati alla Corte di appello di Messina.

« Catanzaro, Corte già pletorica, perchè abbraccia un vasto territorio, male si aggregerebbe di nuovo il tribunale di Reggio che già volle staccarsene.

« Il riflesso regionalistico non può avere importanza dove s'impone l'autarchia del servizio e l'interesse pratico della funzione.

« Il sottoscritto conferma i voti dei Consigli professionali. E ricorda l'impegno giuridico per cui le istituzioni di Messina dovrebbero per la legge del 12 gennaio esser tutte reintegrate. Donde la necessità che integrandosi col tribunale di Palmi la Corte di appello, cessi l'attuale sezione in cui pel numero delle cause e la scarsità del personale, c'è disservizio e danno della giustizia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Lombardo-Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'economia nazionale, dei lavori pubblici e delle finanze, sulla necessità di fare in Italia il massimo sforzo di volontà, di mezzi finanziari e di organizzazione tecnica, per le opere di bonificazione e di irrigazione, allo scopo di assicurare insieme una maggiore produzione agraria e un più largo assorbimento della capacità di lavoro della Nazione.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sugli atteggiamenti della politica italiana nel Levante Mediterraneo e più specialmente sui punti che seguono:

1°) Assetto delle isole italiane dell'Egeo ed eventuale popolamento delle due isole maggiori;

2°) Atteggiamento di fronte alla politica di rigida porta chiusa che attua la Repubblica Turca;

3°) Atteggiamento di fronte al modo col quale sono esercitati in Siria ed in Palestina i mandati; in Palestina specialmente dove lo sviluppo del Sionismo vuol dire impedimento a qualsiasi emigrazione italiana e tramonto delle tradizioni cattoliche di Terrasanta.

« Pedrazzi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si richiede la risposta scritta; così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongono nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (9 e 9-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (14 e 14-bis)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.